

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

17^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 16 LUGLIO 1992

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente GRANELLI
e del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	
SUI LAVORI DEL SENATO		
PRESIDENTE	3	
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA		
PRESIDENTE	4 e passim	
* LIBERTINI (<i>Rifond. Com.</i>)	5	
BARBIERI (<i>PDS</i>)	8	
FABBRI, <i>sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	10	
DISEGNI DI LEGGE		
Discussione e approvazione di questione sospensiva:		
«Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1992, n. 298, recante disposizioni concernenti l'estinzione dei crediti di imposta e la soppressione della ritenuta sugli interessi, premi ed altri frutti derivanti da depositi e conti correnti interbancari, agevolazioni tributarie per incentivare l'abbattimento delle emissioni inquinanti l'atmosfera, la gestione del gioco del lotto, nonché altre disposizioni tributarie e finanziarie» (278) (<i>Relazione orale</i>):		
LEONARDI (<i>DC</i>), <i>relatore</i>	Pag. 12	
* RASTRELLI (<i>MSI-DN</i>)	13	
* LIBERTINI (<i>Rifond. Com.</i>)	13	
BRINA (<i>PDS</i>)	14	
RICHIAMO AL REGOLAMENTO		
PRESIDENTE	14	
LIBERTINI (<i>Rifond. Com.</i>)	14	
DISEGNI DI LEGGE		
Discussione e approvazione con modificazioni:		
«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1992, n. 295,		

recante spese per il funzionamento del Ministero di grazia e giustizia» (383) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):		nare di bioetica» (292), d'iniziativa del senatore Colombo Svevo e di altri senatori:	
* BALLESI (DC), relatore	Pag. 15, 29, 35	* PARISI Vittorio (Rifond. Com.)	Pag. 50
MOLINARI (Misto-Verdi)	17, 39	* MINUCCI Daria (DC)	51
* BODO (Lega Nord)	18	FERRARA SALUTE (Repubb.)	51
FILETTI (MSI-DN)	19	* SALVI (PDS)	51
* CASTIGLIONE (PSI)	21, 40	LIBERTINI (Rifond. Com.)	51
* MASIELLO (PDS)	24	Verifica del numero legale	51
SALVATO (Rifond. Com.)	25, 44		
DE CINQUE, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia	29, 35	INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO	
FABBRI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	31, 42	PRESIDENTE	52
* LIBERTINI (Rifond. Com.)	35, 41, 42		
COVI (Repubb.)	36, 43	DISEGNI DI LEGGE	
* CROCETTA (Rifond. Com.)	37	Rinvio in Commissione del disegno di legge n. 434:	
* GRECO (PDS)	39	PRESIDENTE	52, 53
* CASTIGLIONE (PSI)	40	MADAUDO, sottosegretario di Stato per la difesa	53
Verifica del numero legale	41		
Deliberazioni sulle richieste di adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento:		SUI LAVORI DEL SENATO	
DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE - «Modifica degli articoli 9, 24 e 32 della Costituzione» (163), d'iniziativa del senatore Procacci e di altri senatori;		PRESIDENTE	54
DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE - «Modifica degli articoli 9, 24 e 32 della Costituzione» (291), d'iniziativa del senatore Mancino e di altri senatori;		COLOMBO (DC)	53
PROCACCI (Misto-Verdi)	45	LIBERTINI (Rifond. Com.)	54
SPERONI (Lega Nord)	46		
* ACQUARONE (DC)	46	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 21 LUGLIO 1992	54
* MAGLIOCCHETTI (MSI-DN)	46		
* TOSSI BRUTTI (PDS)	47	ALLEGATO	
SALVATO (Rifond. Com.)	47	COMMISSIONI PERMANENTI	
«Modifiche al decreto legislativo 15 agosto 1991, n. 277, in materia di sicurezza sul lavoro» (210), d'iniziativa dei senatori Smuraglia e Cutrera:		Variazioni nella composizione	55
CONDARCURI (Rifond. Com.)	48		
«Inquadramento nel Ministero dell'agricoltura e delle foreste del personale degli enti di sviluppo agricolo di cui all'articolo 8 della legge 30 aprile 1976, n. 386» (256), d'iniziativa del senatore Murmura e di altri senatori:		DISEGNI DI LEGGE	
COVIELLO (DC)	49	Annunzio di presentazione	55
ICARDI (Rifond. Com.)	49	Apposizione di nuove firme	56
FRANCHI (PDS)	49	Assegnazione	56
«Autorizzazione di spesa per il funzionamento del Comitato nazionale interdiscipli-		Nuova assegnazione	58
		Richieste di parere	58
		DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO	
		Presentazione di relazioni	58
		GOVERNO	
		Trasmissione di documenti	59
		PARLAMENTO EUROPEO	
		Trasmissione di documenti	59
		MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
		Annunzio	60, 62, 63
		Interrogazioni da svolgere in Commissione	80
		N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore	

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).
Si dia lettura del processo verbale.

PROCACCI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bo, Cimino, Di Benedetto, Genovese, Giugni, Leone, Maisano Grassi, Mancuso, Manieri, Marinucci Mariani, Merolli, Murmura, Napoli, Pinna, Robol, Santalco, Torlontano.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, riunitasi questa mattina, ha stabilito che il calendario dei lavori della settimana prossima sia caratterizzato dall'esame, nelle giornate di mercoledì e giovedì pomeriggio, delle mozioni che i Gruppi presenteranno per l'istituzione della Commissione bicamerale sulle riforme istituzionali. Il dibattito si svolgerà contestualmente anche presso la Camera dei deputati. Si tiene così fede ad un impegno, assunto fin dall'inizio della legislatura, in tempi che non possono non essere considerati eccezionalmente rapidi.

Ove concluso l'esame da parte della competente Commissione, dopo il decreto-legge sui termini fiscali, nella settimana prossima sarà esaminato il decreto-legge che detta nuove norme in materia di lotta alla mafia.

Nel pomeriggio di martedì 28 - il calendario riguarda quindi due settimane - saranno esaminati il bilancio interno e il rendiconto del Senato.

Mercoledì 29 saranno invece discusse le dimissioni presentate da colleghi senatori, mentre il giorno successivo, giovedì 30, l'Aula esaminerà le autorizzazioni a procedere in giudizio. Per entrambe le votazioni è necessaria la presenza del numero legale.

Per quanto riguarda la seduta odierna, verrà prima esaminato il decreto-legge concernente il Ministero di grazia e giustizia. Si procederà poi alla discussione delle urgenze *ex* articolo 81 del Regolamento e quindi al rinvio in Commissione del decreto-legge relativo al Golfo Persico ed alla trattazione del decreto fiscale anti-inquinamento.

Infine, i Capigruppo, che si sono riuniti alla presenza anche del Presidente del Consiglio, si sono dichiarati concordi, con una eccezione, sulle decisioni del Presidente, annunciate ieri in Assemblea, di deferire alla Commissione bilancio il disegno di legge delega in materia di riduzione della spesa pubblica, presentato dal Governo in Senato. Le Commissioni chiamate ad esprimere il proprio parere alla Commissione bilancio sul suddetto documento potranno avvalersi degli strumenti regolamentari più idonei per contribuire con tale puntuale ed articolato parere alla definizione del testo della Commissione bilancio.

Questo riguarda la legge-delega, mentre, come voi sapete, giungerà poi al Senato, in seconda lettura, presumibilmente prima della sospensione per le ferie estive, il decreto-legge recante i provvedimenti finanziari per il contenimento del *deficit* pubblico, che è esteso anche a comprendere la nuova disciplina delle società per azioni (*ex* enti a partecipazione statale).

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato - ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento - le seguenti modifiche al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 21 al 30 luglio 1992.

Martedì	21 luglio	(pomeridiana) (h. 17)	} - Mozioni sulla situazione occupazionale con particolare riferimento ai casi FIAT e Pirelli - Discussione delle mozioni istitutive di una Commissione bicamerale per le riforme istituzionali - Disegno di legge n. 394 - Conversione in legge del decreto-legge su taluni termini fiscali (<i>Presentato al Senato - Voto finale entro il 30 luglio 1992</i>) - Disegno di legge n. 328 - Conversione in legge del decreto-legge antimafia (<i>Se concluso l'esame in Commissione</i>) (<i>Presentato al Senato - Scade il 7 agosto 1992</i>)
Mercoledì	22 »	(pomeridiana) (h. 16,30)	
Giovedì	23 »	(pomeridiana) (h. 16,30)	
Venerdì	24 »	(antimeridiana) (h. 10)	

17^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 LUGLIO 1992

Martedì	28 luglio	(pomeridiana) (h. 16,30)	} - Discussione <i>Doc. VIII</i> , nn. 12/X e 11/X - Bilancio interno del Senato 1992 e rendiconto 1990
Mercoledì	29 »	(pomeridiana) (h. 16,30)	
Giovedì	30 »	(pomeridiana) (h. 16,30)	

} - Votazioni su dimissioni rassegnate da onorevoli senatori (*Voto con la presenza del numero legale*)

} - Autorizzazioni a procedere in giudizio (*Voto con la presenza del numero legale*) (*Elenco allegato*)

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Quando in precedenza ho parlato di un'eccezione, mi riferivo al Gruppo di Rifondazione comunista, che appunto chiede la parola.

Il senatore Libertini ha facoltà di parlare.

* LIBERTINI. Onorevole Presidente, colleghi, desidero innanzitutto chiedere una breve precisazione riguardo a quanto da lei detto a proposito della giornata di oggi. Vorrei sapere cioè se la trattazione del decreto fiscale anti-inquinamento sarà ripresa o no.

PRESIDENTE. Sì, a patto che la Commissione competente sia in condizione di riferire. Stamattina, allo stato degli atti, non era in grado di farlo.

LIBERTINI. Deve essere chiaro - io sono sempre molto leale - che se si riprende l'esame lo si fa dal punto in cui eravamo ieri, con tutti gli interventi, e così via.

PRESIDENTE. È una trattazione in tutti i sensi.

LIBERTINI. Questa mattina era sembrato chiaro che quel decreto-legge decadrà; se così sarà, pazienza: anzi, meglio. Ma se se ne riprenderà l'esame, anche noi riprenderemo i nostri interventi; lo dico con molta chiarezza. Sarebbe bene avere dei chiarimenti prima, anche per evitare ai colleghi il fastidio di rimanere in Aula. Se questa comunicazione fosse data al più presto, «libererebbe» molti colleghi; lo dico nel loro stesso interesse.

PRESIDENTE. Ho detto che prima esamineremo il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge recante spese per il funzionamento del Ministero di grazia e giustizia. Poi, affronteremo l'esame delle deliberazioni sulle richieste di adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento quindi, dopo il rinvio in

Commissione del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 297, tratteremo il decreto-legge n. 298.

LIBERTINI. Se però mi posso permettere un suggerimento, nell'interesse generale, proporrei di affrontare subito la questione inerente quest'ultimo decreto-legge, poichè ciò alleggerirebbe i doveri dei senatori.

PRESIDENTE. Appena riceverò comunicazioni in merito dalla Commissione competente, le renderò note all'Aula.

LIBERTINI. Detto questo, vorrei manifestare in Aula il dissenso che ho già esplicitato in sede di Conferenza dei Capigruppo.

Per ciò che riguarda il decreto antimafia, a me sembra del tutto improbabile che lo si possa approvare entro la scadenza, perchè la Commissione ha scelto un altro itinerario e lo stesso ha fatto il Comitato ristretto. Pertanto, è inutile calendarizzare una materia che poi non sarà più affrontata.

Su tale decreto-legge abbiamo manifestato una forte opposizione, ma, al di là di questo, siamo in presenza di una decisione della Commissione competente di riscriverne il testo, con un conseguente mutamento dei tempi previsti.

In ordine al decreto-legge inerente la proroga dei termini, ho detto in sede di Conferenza dei Capigruppo (e lo ripeto qui per tutti) che è realistico prevedere la trattazione se esso sarà effettivamente «asciugato» e ridotto alla proroga di qualche termine essenziale, perchè nella formulazione attuale è un decreto *omnibus*.

Naturalmente, i Capigruppo possono decidere di sottoporlo all'esame dell'Aula; noi ci riserviamo, però, di condurre una lotta molto vasta e intensa contro la sua approvazione. Se invece il decreto-legge verrà «asciugato» e ridotto ai soli termini essenziali, per noi potrà passare rapidamente.

Credo di essere stato chiaro per quanto riguarda il calendario dei lavori.

Invece, signor Presidente, il nostro dissenso - che ho rappresentato nella Conferenza dei Capigruppo - riguarda la questione da lei prospettata, sia pure in termini ipotetici, inerente la manovra economica.

In primo luogo, noi dissentiamo dal fatto che il disegno di legge delega sia assegnato alla Commissione bilancio.

Dissentiamo, si badi bene, non tanto per una decisione relativa, diciamo così, alla Presidenza del Senato, che è in una situazione forzosa, ma rispetto ad una scelta del Governo che noi riteniamo addirittura non costituzionale. Infatti, una legge delega che in un solo colpo abbraccia quattro materie essenziali quali la sanità, la previdenza e le pensioni, il pubblico impiego e la finanza locale, è assolutamente abnorme; si tratta invece di quattro grandi leggi. Addirittura, con furbizia queste materie sono state ricomprese ciascuna all'interno di un articolo: cioè, con un solo articolo di legge delega si produce, ad esempio, il cambiamento del sistema sanitario. Tutto questo è assurdo!

Quello che noi chiediamo è uno stralcio, cioè che i quattro articoli diventino altrettanti provvedimenti assegnati alle Commissioni compe-

tenti. La Commissione sanità esaminerà la riforma del sistema sanitario, mentre la riforma del pubblico impiego sarà discussa dalla Commissione affari costituzionali, e così via, ciascuna per le proprie competenze. Non si possono accorpate materie diverse in uno stesso disegno di legge delega.

Pertanto, siamo contrari all'assegnazione di tale disegno di legge alla Commissione bilancio e abbiamo bisogno della collaborazione del Governo, perchè mi rendo conto che la Presidenza del Senato, da sola, si trova, al riguardo, in difficoltà. Comunque, noi esprimiamo il nostro dissenso.

In secondo luogo, preannunciamo già da oggi il nostro dissenso sugli stessi tempi previsti. A noi sta bene che la legge delega, salvo la riserva di fondo che ho fatto, sia discussa al Senato nei termini regolamentari (mi pare che questo sia l'orientamento che si intende seguire), e cioè, innanzitutto, quello di 15 giorni per i pareri.

Mi pare che il termine decorra da ieri, 15 luglio; quindi, prima le Commissioni di merito e poi (se si mantiene, ma io sono per un'altra soluzione, la Commissione bilancio) la Commissione bilancio, che se rimarrà questa scelta, che noi combattiamo, andrà avanti secondo i tempi normali dell'esame. Ciò significa che l'Aula si riunirà per esaminare la legge delega ai primi di settembre.

Ci si deve rendere conto, però, che si tratta di una materia enorme e vasta. In questo momento non mi sembra il caso di discutere dei contenuti, ma preannuncio ai colleghi il nostro dissenso radicale e la nostra battaglia in Commissione ed in Aula di tutto rilievo. Riteniamo infatti di trovarci di fronte ad un provvedimento per molti aspetti inammissibile, ma, ripeto, lo affronteremo a suo tempo; per oggi, intanto, preannunciamo la nostra opposizione.

Il calendario, onorevole Presidente, prevede però, in sostanza, l'implicito avvio dell'esame della legge delega (al riguardo, ho già espresso il mio giudizio). Prevede poi che entro l'8 agosto - data prevista per la sospensione dei lavori - si esaurisca l'esame del decreto-legge che ci perverrà dalla Camera dei deputati. Forse lei, onorevole Presidente, non ha ancora notizie precise al riguardo, come del resto non le ho io stesso. La Camera ci trasmetterà il decreto-legge il 28 o il 31 luglio; mi auguro che non lo faccia mai, ma questa è un'opinione politica. Se il decreto-legge ci perverrà alla fine del mese, noi reclameremo il rispetto rigoroso del Regolamento, che prevede un termine di quindici giorni per l'esame in Commissione e di ulteriori quindici giorni per la discussione in Aula. Non chiederemo altro. I termini li fissa il Regolamento, e non mi si dica che in questo caso si tratta di un decreto-legge importante, come se il Regolamento si applicasse solo per i decreti che non contano: il Regolamento deve essere applicato prima di tutto per i decreti di maggiore importanza. Tutto ciò urta con le ferie estive? Ebbene, come ho precedentemente detto a nome dei senatori del mio Gruppo, la fissazione della data della sospensione dei lavori è essenziale; tuttavia, se il decreto economico è davvero così urgente (non siamo d'accordo sui suoi contenuti, ma lo siamo sulla necessità di intervenire), pazienza! Vorrà dire che il Senato, con alta responsabilità nazionale, deciderà di protrarre i propri lavori nel mese di agosto, il che significherà uno spostamento in avanti della

data della sospensione dei lavori. Il Gruppo di Rifondazione comunista è pronto a lavorare anche fino alla metà di agosto, purchè si rispettino i tempi regolamentari. Successivamente i lavori verranno sospesi, e le ferie verranno di conseguenza spostate. Ciò che non è ammissibile è che il Senato, perchè vi sono le ferie, in una settimana (tre giorni in Aula e tre giorni in Commissione) esamini un decreto di così importante rilevanza e su cui il dissenso è così profondo. Questo è il punto politico su cui anticipiamo il nostro dissenso, che è un dissenso serio.

Si avvii l'esame della legge delega; abbiamo esplicitato le nostre riserve sulla procedura e ripropongo la mia richiesta al Governo di consentire lo stralcio in quattro provvedimenti autonomi della legge delega. Sul decreto-legge, ribadisco che l'idea di discutere un provvedimento così importante in sette giorni non sta nè in cielo nè in terra. Sono queste le ragioni per le quali mi sono dissociato stamattina dalle determinazioni della Conferenza dei Capigruppo e per le quali oggi in Aula i senatori comunisti a loro volta si dissociano collegialmente dalle decisioni prese in quella sede.

Aggiungo, a titolo di informazione, che la prossima settimana, quando discuteremo le mozioni sull'istituzione della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali (l'ho già detto in sede di Conferenza dei Capigruppo e lo ripeto in questa sede), non potremo sottoscrivere una mozione comune. Anticipo fin da ora il nostro dissenso sul meccanismo che è stato ideato: una Commissione di studio - e fin qui consentiamo - ma che, ad un certo punto, diventa Commissione in sede referente in base ad una legge di revisione costituzionale. A nostro avviso tale meccanismo è da respingere e quindi non potremo sottoscrivere mozioni comuni, anche se generiche, che approvano una decisione politica da cui ci dissociamo. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

BARBIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBIERI. Signor Presidente, il Gruppo del PDS è perfettamente consapevole delle difficoltà che ci troviamo di fronte per la necessità di affrontare nella maniera adeguata in sede parlamentare provvedimenti di rilevantissima portata per l'assetto sociale ed economico del paese. La consapevolezza della gravità della situazione generale e della responsabilità che investe su tutti noi in virtù della legittimazione che ci porta in questo luogo ci deve rendere responsabili del mantenimento e dell'attribuzione di tutte le condizioni di migliore operatività del Parlamento di modo che, rispetto a questioni di tale rilevanza, si abbia comunque l'esito migliore, qualunque sia il giudizio che nel merito dei singoli provvedimenti ciascuna parte politica legittimamente voglia dare.

Ma perchè si possa affrontare in condizioni di serenità un lavoro gravoso quale quello che sta di fronte a tutti noi, rispetto al quale siamo consenzienti sulla necessità di forzare anche gli abituali limiti temporali posti dalla stagione estiva che incombe, occorre fare patti chiari ed è necessario che tutti affrontino le questioni con il dovuto rigore e l'opportuna serietà.

Ieri sera siamo usciti tutti provati dai difficili lavori nei quali l'Aula è stata impegnata. Si è trattato di lavori pesanti e secondo me non suscettibili di far corrispondere all'attività del Senato l'attenzione e la riflessione che merita; lavori che in qualche modo hanno gettato ombre, anche consistenti, sulla serenità dell'azione parlamentare.

Credo sia evidente una forte responsabilità del Governo nell'aver ieri mantenuto condizioni di incertezza sull'esito del decreto in esame: per tutta la durata della seduta pomeridiana, le incertezze, che potevano essere rimosse sin dall'inizio dei lavori o addirittura sin dalla conclusione dell'ultima seduta della scorsa settimana, sono continuate a permanere come un inutile tormento ed oggi dobbiamo prendere atto che quanto poteva essere produttivamente fatto una settimana fa, viene fatto soltanto oggi.

Non faccio questo riferimento per recriminare, ma per sollecitare l'adozione di comportamenti diversi nei confronti della grande massa di provvedimenti che attendono il nostro esame. Mi riferisco in primo luogo ai ventuno decreti-legge la cui conversione è pendente di fronte al Parlamento: si tratta di provvedimenti che hanno termini diversi di scadenza e che sono caratterizzati - lo sappiamo bene - da diversi livelli di interesse alla conversione nei termini suddetti. Altrettanto bene sappiamo che tra questi decreti esistono dei campioni assoluti del modo in cui non si debba utilizzare lo strumento della decretazione d'urgenza per la totale assenza dei requisiti di urgenza, per la disomogeneità, la farraginosità e l'improvvisazione delle norme che tendono ad introdurre.

La condizione preliminare che poniamo al Governo (e pregherei il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio di darmi udienza) è che nei confronti di questo insieme di decreti si faccia per tempo da parte del Governo stesso un esame rigoroso. Abbiamo avanzato tale richiesta questa mattina in Commissione affari costituzionali, chiedendo una riunione della Commissione stessa alla presenza del Governo per esaminare il programma dei lavori in ordine all'esame delle leggi di conversione dei decreti-legge, che in quella sede trovano il loro primo filtro di verifica. Non vogliamo lavorare a vuoto, signor Sottosegretario: vogliamo lavorare produttivamente.

In questo senso sollecitiamo una verifica attenta, a partire dalla legge di conversione del decreto-legge che è già all'esame della Commissione affari costituzionali e che, pur recando in titolo «Proroga dei termini...», comprende 40 articoli che trattano delle materie più varie, tanto che le proroghe tecniche di termini si limitano forse a meno di un terzo del provvedimento.

Chiediamo innanzitutto che, tanto per i decreti già in vigore e per quelli ancora da emanarsi, ci si attenga al rispetto della legge (Costituzione e Legge n. 400). È una posizione che credo debba essere ripresa con rigore da tutta l'Assemblea e, prima ancora, dal Governo stesso, che può fare, in relazione alla sua condotta per quel che riguarda la decretazione d'urgenza, ampia autocritica. È un'autocritica che avviene sistematicamente, ma di cui poi non si vedono le conseguenze necessarie.

Una seconda richiesta è relativa ai provvedimenti di legge delega che verranno all'esame di questo ramo del Parlamento. Non riprenderò

qui le considerazioni che sono state svolte stamattina in 1ª Commissione e svolgeva poco fa anche il collega Libertini. Credo che vi sia prima di tutto una sollecitazione politica da rivolgere al Governo. Quell'insieme di provvedimenti (sono più provvedimenti inseriti in un unico contenitore di delega) va scisso per consentire al Parlamento di esaminarli secondo i contenuti dei rispettivi tronconi dell'ordinamento dello Stato di cui ci si occupa. Solo così l'esame potrà essere utile, produttivo, approfondito e non si limiterà a scontri aprioristici, che inevitabilmente ci dividerebbero senza consentirci di entrare nel merito se fosse mantenuta la competenza della Commissione bilancio con un puro intervento di carattere consultivo da parte delle altre Commissioni.

Credo che ci sia ancora tempo per riconsiderare la forma di quel provvedimento: sulla ridefinizione del contenuto sarà poi compito del Parlamento intervenire e decidere. Ma già la forma, attraverso la separazione dei contenuti, ci consentirà di intervenire meglio, più produttivamente e, credo, anche più celermente nel merito.

Se questa via politica non dovesse essere percorsa, credo che dovremo attivare, allora, tutte le nostre capacità per individuare le vie regolamentari che consentano al Parlamento di affrontare questi temi in una maniera migliore, che non sia quella della semplice assegnazione del disegno di legge alla Commissione bilancio, previ pareri delle altre Commissioni. *(Applausi dal Gruppo del PDS e dal Gruppo della Lega Nord).*

FABBRI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABBRI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in merito alle osservazioni che sono state svolte vorrei dare una risposta che mi auguro persuasiva ed esauriente. Il Governo crede di dover condividere le contestazioni e le osservazioni sull'eccesso della decretazione d'urgenza e la molteplicità e l'eterogeneità degli argomenti trattati in ciascun decreto. Il Governo, che ha ricevuto la fiducia da poco più di dieci giorni, ha ereditato un fardello di decreti dalla precedente amministrazione. Questa mattina, alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, l'onorevole Presidente del Senato ha ricordato, con la saggezza dello storico, che ciascun Governo eredita da quello precedente questo peculio tratatizio. *(Commenti della senatrice Barbieri)*. Posso annunciare all'Assemblea che nella seduta del Consiglio dei Ministri di domani sarà compiuta una prima selezione e scrematura per ridurre il numero dei decreti e per trasformare alcuni di essi in disegni di legge. Si richiede quindi una collaborazione attiva del Parlamento, perchè siamo convinti che una corsia preferenziale, con le trattazioni di un argomento specifico nelle Commissioni investite dei poteri deliberanti, sia una via migliore di quella di oberare il Parlamento ingolfandolo con decreti che possono essere decisi per la via della procedura ordinaria. *(Commenti del senatore Gianotti)*. Conosco il contenuto della legge

n. 400 in proposito; non sempre è facile essere coerenti con il suo dettato, ma ci sforzeremo di farlo. A volte, anche ciò che appare scollegato da quel provvedimento non è invece tale.

Debbo dare una risposta più completa e ancor più convinta per quanto riguarda la delega. Il Governo condivide interamente le scelte che la Presidenza del Senato, con l'avallo della Conferenza dei Capi-gruppo, credo, ha compiuto. Non si tratta, colleghi, di materie eterogenee che dovrebbero essere smembrate per consentire una trattazione partitaria e separata. (*Interruzione del senatore Crocetta*). Siamo invece in presenza di un grande sforzo, dopo anni ed anni di promesse, per una riorganizzazione, una razionalizzazione e una riforma dello Stato sociale. Tenere insieme tutta la materia non è surrettizio: è un disegno unico che portiamo davanti al Parlamento, senza peraltro confiscare i poteri delle Assemblee di Camera e Senato, dal momento che la migliore legislazione è proprio quella di principio e di indirizzo.

Siamo fiduciosi - e del resto l'onorevole Presidente del Senato ha manifestato questo sentimento di fiducia quando ha detto che il Senato è già al lavoro ed è pronto a compiere una buona attività legislativa - nel lavoro di ciascuna delle Commissioni competenti. Non si tratta di assumere una decisione legislativa, ma di definire meglio, precisandoli, integrandoli e, se volete, anche «asciugandoli», i criteri che devono guidare l'attività di legislazione delegata del Governo. Sulla base di questi pareri, la Commissione bilancio potrà portare all'Assemblea in tempi rapidi proposte per questa riforma dello Stato sociale, che comporta anche una riorganizzazione ed una riduzione della spesa pubblica, dal momento che si tratta di incidere sui meccanismi della spesa.

Ci rendiamo conto che è un lavoro ponderoso, ma vi prego di tener presente - come è presente al Governo - che viviamo tempi di emergenza, drammatici: o il nostro paese è in grado, in questa legislatura costituente e di transizione, di ricostruire e rimodellare le strutture della pubblica amministrazione e di mettere ordine nei conti pubblici, o, diversamente, il pericolo per il paese di non essere in armonia con gli obiettivi di Maastricht, e quindi di allontanarsi dall'Europa, sarà un pericolo molto consistente, un rischio vicino alla certezza.

Ecco perchè c'è bisogno di questo forte impegno del Parlamento, anche e soprattutto per la legge delega; se mi consentite, un po' corporativamente, sono lieto che sia il Senato il primo ramo del Parlamento che se ne deve occupare. Questo è lo sforzo e l'impegno che il Governo ha chiesto stamane alle due Conferenze dei Capi-gruppo e ha avuto una risposta complessivamente positiva.

Questi sono i chiarimenti che sono in grado di fornire e vi ringrazio per la vostra attenzione. (*Applausi dal Gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Prendo atto che il senatore Libertini ha riconosciuto che, una volta configurato il disegno di legge di delega in quella forma, la scelta della Presidenza di assegnare il provvedimento alla 5^a Commissione è una scelta in qualche misura obbligata. Ricordo che il potere di chiedere una revisione di tale scelta spetta esclusivamente, ai sensi del Regolamento, ad altre Commissioni permanenti. Non solo ciò non è avvenuto, ma, nel caso specifico, per la delicatezza della materia e la

novità del caso, ho sottoposto la questione anche alla Conferenza dei Presidenti di Commissione, che era riunita in quel giorno, ricevendone il suffragio per le decisioni che mi apprestavo a prendere.

Per quanto riguarda la questione dei tempi, cui ha fatto riferimento ancora il senatore Libertini, in relazione al decreto-legge in materia finanziaria, egli ha accennato ai miei contatti con la Presidenza della Camera, che effettivamente continuano e sono in corso, perchè lo stesso Presidente della Camera, in una dichiarazione pubblica, ha riconosciuto che deve concordare con la Presidenza del Senato i tempi di conversione del decreto-legge. Lo sforzo che sto compiendo è quello di assicurare al Senato tutto il tempo necessario; un tempo che, per la sua parte, sia del tutto paragonabile a quello della Camera, nella speranza - è solo una speranza, perchè non è codificata in alcuna forma - che questo ci consenta di chiudere i nostri lavori l'8 agosto, e con la volontà, se il tempo fino all'8 agosto non sarà sufficiente, di andare oltre. D'altra parte, ricordo che la nuova normativa ci vincola in ordine ai decreti-legge e quindi sappiamo che dobbiamo rispondere sì o no; non necessariamente dobbiamo dare una risposta affermativa, possiamo anche rispondere no purchè entro i termini stabiliti.

Discussione e approvazione di questione sospensiva per il disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1992, n. 298, recante disposizioni concernenti l'estinzione dei crediti di imposta e la soppressione della ritenuta sugli interessi, premi ed altri frutti derivanti da depositi e conti correnti interbancari, agevolazioni tributarie per incentivare l'abbattimento delle emissioni inquinanti l'atmosfera, la gestione del gioco del lotto, nonchè altre disposizioni tributarie e finanziarie» (278). (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 278, per il quale nella seduta di ieri l'Assemblea aveva deciso il rinvio in Commissione. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Leonardi, perchè informi l'Assemblea circa le determinazioni assunte dalla Commissione stessa.

LEONARDI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la 6^a Commissione finanze e tesoro ha ripreso questa mattina, secondo quanto aveva stabilito ieri sera l'Assemblea, l'esame del decreto-legge n. 298 del 1992, ma non è stata in grado di concludere i propri lavori anche a causa di altri impegni relativi a provvedimenti già all'ordine del giorno della Commissione stessa. Infatti la discussione non è andata oltre il riesame dell'articolo 2 del provvedimento e della proposta di emendamento a tale articolo predisposta dalla Commissione stessa.

Pertanto propongo di non passare questa sera all'esame del disegno di legge n. 278 e di consentire alla 6^a Commissione di proseguire l'esame del provvedimento nel suo complesso.

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, se la forma regolamentare per dire che il decreto-legge che ieri abbiamo discusso in questa Aula viene definitivamente abbandonato è quella proposta dal senatore Leonardi, non abbiamo alcuna difficoltà ad essere d'accordo. Tuttavia, vorrei che fosse chiaro a tutti i senatori che attraverso l'intervento del Governo, a seguito del dibattito di ieri, vi è stato il riconoscimento dell'impossibilità di portare avanti l'esame di un decreto-legge qual è quello di cui stiamo discutendo. Pertanto la proposta del senatore Leonardi è soltanto una forma regolamentare cortese per dire che quel decreto-legge è definitivamente sepolto. Di questo il Senato deve essere a conoscenza e da tale punto di vista siamo d'accordo. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN)*.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, mi pare evidente che quella prescelta dal relatore è la forma per dichiarare che il decreto-legge non si esaminerà più. Se si parla di un esame da parte della Commissione competente e si tiene presente la scadenza del decreto stesso, è chiarissimo che esso non verrà più riesaminato.

A questo punto non mi interessa tanto questo problema quanto un aspetto successivo di cui prego il Governo e, soprattutto dopo la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, il senatore Gava, di prendere nota. Se il decreto-legge in questione non verrà esaminato perchè ormai condannato alla decadenza e se però il Governo lo reitererà senza alcuna modifica, allora ci troveremo di fronte alla peggiore delle scorrettezze. Voglio mettere in guardia il Governo rispetto alla possibilità di una reiterazione pura e semplice.

RASTRELLI. Senatore Libertini, non faccia ipotesi di terzo grado; non esistono.

LIBERTINI. Faccio soltanto un'ipotesi che ho sentito avanzare. Se il Governo intende modificare alcune disposizioni in ordine a uno o due aspetti del decreto, questo ci trova consenzienti, ma se il Governo ha intenzione di «rifriggere» tutto il decreto-legge che stiamo per accantonare, allora si riaprirà un problema politico relativo al rapporto tra Governo e Parlamento in ordine ai decreti-legge.

MAZZOLA. È un problema che si aprirà!

LIBERTINI. Sì, ma badate che ciò porterà ad un inasprimento dei rapporti.

Presidenza del vice presidente GRANELLI

(Segue LIBERTINI). Se il Governo emana un decreto-legge ed il Parlamento non lo converte (non certo per dimenticanza), dopo di che

il Governo stesso lo reitera più volte, il decreto-legge resta in vigore per novanta giorni e questo è un modo di legiferare che non è previsto dalla Costituzione. Abbiamo chiesto un incontro con il Presidente della Repubblica per sollevare questo problema che è di correttezza costituzionale.

Così non si va avanti; una cosa è che un Governo, da un decreto-legge decaduto, ricavi quelle poche norme per le quali vi è stata una manifestazione di volontà favorevole da parte del Parlamento, altra è che esso faccia una fotocopia del decreto-legge, decaduto perchè il Parlamento non ha manifestato la volontà di convertirlo in legge.

BRINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRINA. Signor Presidente, la proposta del senatore Leonardi mi sembra ragionevole in quanto non ha senso impegnare il Senato nell'esame di un decreto-legge destinato a decadere tra qualche giorno, e che oltretutto la Camera dei deputati non avrebbe assolutamente potuto prendere in esame. Ritengo però che il Governo, nel reiterarlo, debba tener conto del lavoro di ripulitura svolto in Commissione, lavoro che potrebbe costituire il punto di partenza per ricondurre il discorso al momento del riesame di detto decreto-legge su basi corrette.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta del senatore Leonardi di sospensione e di rinvio in Commissione del disegno di legge n. 278.

È approvata.

Richiamo al Regolamento

LIBERTINI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

* LIBERTINI. Signor Presidente, questa mattina è stato distribuito il testo del disegno di legge delega. Mi risulta che in esso - fatto normalissimo - erano contenuti alcuni errori, ragion per cui è stato ritirato, e poi sostituito. Tutto questo mi sta bene! Tuttavia vorrei che la Presidenza precisasse che i termini di tempo decorrono, in base al Regolamento, dalla presentazione del nuovo testo, ovvero di quello ufficiale che risulta avere la data odierna e che è stato distribuito in Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, le comunico che il provvedimento era stato ritirato per una correzione formale su richiesta del

Governo; tuttavia non vi sono difficoltà ad accogliere la sua richiesta cioè a stabilire che i termini regolamentari decorrono dalla data odierna.

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1992, n. 295, recante spese per il funzionamento del Ministero di grazia e giustizia» (383) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1992, n. 295, recante spese per il funzionamento del Ministero di grazia e giustizia», già approvato dalla Camera dei deputati.

Poichè la Commissione ha terminato ieri i propri lavori, il relatore, senatore Ballesi, ha facoltà di svolgere la relazione orale.

* BALLESI, *relatore*. Presidente, colleghi senatori, sul decreto-legge, che è stato a lungo meditato dalla Commissione, mi sento di porgere all'Aula le seguenti conclusioni, che peraltro vorranno esser brevi, stante il fatto che la discussione svoltasi sugli altri adempimenti si è a lungo protratta.

È fuori dubbio che il provvedimento in esame ha un suo preciso significato se lo si inquadra all'interno di una nuova attenzione da riservare ai problemi organizzativi del Ministero di grazia e giustizia, problemi organizzativi sui quali la Commissione si è a lungo intrattenuta.

Sul decreto si è a lungo discusso, sia con riguardo alla sussistenza del requisito dell'urgenza, sia con riguardo al suo oggetto specifico, ma non andremo certo al di là di una presa d'atto che il decreto è ripropositivo di misure già sperimentate.

Con questo comune sentire la Commissione ha preso in esame i singoli articoli, in specie il 3-bis ed il 3-ter, aggiunti dalla Camera e riguardanti il trattamento economico previsto per gli impiegati direttivi e per i primi dirigenti dell'amministrazione penitenziaria, trattamento che si propone di applicare, a decorrere dal 1° gennaio 1992, anche al personale direttivo e dirigenziale delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie.

La Commissione ha in buona sostanza riconosciuto che si tratta di una equiparazione dei trattamenti, concludendo sul punto che essa vada perseguita per motivi di equità, di giustizia e di uguaglianza di trattamento.

Va aggiunto che durante l'iter di conversione sono venute in considerazione questioni di inquadramento nei profili professionali e quindi problemi specifici di ordinamento delle carriere che sono sembrati impropri rispetto all'oggetto.

Per questo la Commissione, preso atto che il decreto disciplina l'erogazione di compensi diretti a retribuire la maggiore produttività, le turnazioni, l'assistenza al magistrato, la reperibilità, ha sottolineato che il provvedimento ha carattere parziale, è di portata limitata e potrebbe essere definito di ordinaria amministrazione.

La stessa Commissione ha però anche riconosciuto che l'esigenza di produttività derivante dall'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, l'attuazione delle leggi concernenti l'istituzione del giudice di pace, i provvedimenti urgenti per il processo civile, il nuovo processo minorile, richiedono compensi incentivanti per gli operatori, chiamati a nuove e straordinarie prestazioni, augurandosi che il disagio in cui versa l'amministrazione giudiziaria possa essere superato da una iniziativa governativa sul tema della giustizia più volte sollecitata dal Parlamento nel corso della precedente legislatura.

Premesso tutto ciò, la Commissione giustizia ha preso atto della posizione assunta dal Governo che ha proposto un'emendamento soppressivo degli articoli 3-bis e 3-ter, aggiunti dalla Camera dei deputati motivandolo, in sostanza, con la necessità di evitare aggravii di spesa contrastanti con l'attuale politica di risanamento della finanza pubblica.

La Commissione ha poi preso atto sia del parere contrario espresso dalla Commissione bilancio sugli articoli 3-bis, comma 2, e 3-ter sia dell'emendamento Dell'Osso rispetto al quale la stessa Commissione bilancio aveva espresso parere di nulla osta consentendo lo stesso di superare il parere contrario della Commissione bilancio sull'articolo 3-bis, comma 2.

La Commissione ha concluso i propri lavori proponendo che al comma 2 dell'articolo 3-bis le parole «per ciascuno degli anni 1992 e 1993» siano sostituite con le parole «per ciascuno degli anni 1992, 1993, 1994 e a regime» in modo da rendere ineccepibile la copertura finanziaria attraverso la pluriannualizzazione dell'impegno.

Si è espressa poi per la soppressione dell'articolo 3-ter.

La Commissione, signor Presidente, propone una nuova formulazione del comma 2 dell'articolo 3-bis, migliore di quella presentata con l'emendamento Dell'Osso; infatti, tecnicamente, ed anche a livello giuridico, sembra preferibile che, al comma 2 le parole: «valutato in annue lire 6.157.831.766 si provvede, per ciascuno degli anni 1992 e 1993», siano sostituite con le altre: «valutato in annue lire 6.157.831.766 per gli anni 1992, 1993 e 1994, a regime, si provvede, per ciascuno dei predetti anni 1992, 1993 e 1994». Mi sembra che sia una migliore specificazione. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*).

Signor Presidente, colleghi senatori, mi avvio brevemente alla conclusione della mia relazione, con la quale ho voluto sottolineare la validità della soluzione complessiva trovata dopo ampia discussione e grazie all'apporto intelligente e fattivo di tutti i membri della Commissione giustizia.

Voglio ringraziarli ricordando l'utilità della normativa all'esame di questa Aula, normativa che se anche non consente oggi di poter concludere in modo soddisfacente sui grandi problemi dell'amministrazione giudiziaria - lo abbiamo riconosciuto tutti - può metterci però in

condizione di aprire attorno ad essi un inizio di dibattito che io voglio augurarmi ampio, approfondito e soprattutto sereno. (*Applausi dal Gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Molinari. Ne ha facoltà.

MOLINARI. Signor Presidente, il nostro Gruppo su questo decreto si asterrà, perchè in sostanza è difficile capirne perchè si sia fatto ricorso allo strumento del decreto-legge.

Prima di tutto, c'è una sproporzione evidente tra la relazione introduttiva al decreto e l'articolato dello stesso. Essa consiste nel fatto che la relazione sembra affrontare, o voler affrontare, i mali, i ritardi e le inefficienze della giustizia, e ha questa ambizione. In tal senso vi vengono sostenute argomentazioni tutte tese ad una migliore ed efficiente produttività della giustizia, a proporre interventi per affrontare i disagi del personale, anche con riferimento alla necessità della reperibilità, della turnazione e di tutta una serie di problemi che sono sorti e che si sono venuti a determinare a fronte dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale - queste sono le motivazioni - e, in prospettiva, a fronte dell'entrata in vigore di nuove normative inerenti sia il codice civile sia il giudice di pace. L'ambizione che da questo punto di vista è espressa nella relazione, si riduce sostanzialmente nell'articolato nella introduzione di un meccanismo di premio di produzione - così lo potrebbero chiamare nel settore industriale - per il settore della giustizia, per un certo tipo di personale dell'amministrazione della giustizia, e solo per questo.

Poi, come vedremo, è stata introdotta dalla Camera dei deputati una modificazione che equipara il personale penitenziario a quello giudiziario; ed in sostanza poichè non è neanche indicizzato, questo premio di produzione si riduce ad essere una elargizione *una tantum* con cui si cerca di tacitare il disagio del personale dell'amministrazione della giustizia. Credo non sia questo il modo con il quale affrontare - se questa è l'intenzione - l'inefficienza della macchina giudiziaria ed i suoi disagi e tutti i problemi portati dal nuovo codice di procedura penale e quelli che conseguiranno dalla futura legislazione; non credo che questi siano affrontabili semplicemente con alcuni incentivi di tipo economico, erogati tra l'altro in modo discriminante.

Soprattutto, siamo di fronte ancora una volta ad un decreto-legge; si richiama cioè l'urgenza, quando si tratta invece di operare con leggi di ordinaria amministrazione; siamo di fronte ad una legislazione, ancora una volta, a pioggia, una legislazione tampone fatta per venire incontro a quella che è la giusta rabbia - non solo, quindi, al disagio - di un personale che si vede oberato da incarichi, da lavori e da richieste sempre più onerose e che non vede soluzioni. A costoro si dà quindi un contentino economico per tacitarli.

Credo che questa prassi da parte del Governo sia da respingere. In un'altra occasione, se non avessimo avuto di fronte questo disagio reale e questa necessità di far fronte ad un dato di fatto inerente il personale in situazione disagiata, avremmo votato contro questo provvedimento; ci asteniamo, invece, proprio perchè ci rendiamo conto dei problemi di questo personale.

Vorrei inoltre sottolineare come appaia paradossale che il Governo presenti un simile decreto quasi in concomitanza con una richiesta di modificazione del codice di procedura penale; stiamo discutendo in Commissione sul famoso decreto antimafia o decreto Martelli e lo motiviamo come un provvedimento che interviene per dare soluzione ai disagi prodotti dall'applicazione del codice di procedura penale. È paradossale che, dopo tre anni di ritardi, si venga addirittura a chiedere una modifica - e una modifica sostanziale - che stravolge il codice di procedura penale.

Vorrei dire un'ultima cosa. Il Governo deve fare dei conti, deve definire bene i suoi atteggiamenti: non può far passare con provvedimenti surrettizi quelle che sono poi scelte di grossa portata. Il fatto che si sopprima l'articolo 3-ter proposto dalla Camera dei deputati, riguardante l'introduzione dell'indicizzazione di questo premio di produzione, perchè è questo ciò che ha proposto la Commissione bilancio mancando la necessaria copertura finanziaria, e che quindi passino soltanto il comma 1 ed il comma 2 dell'articolo 3-bis, così come emendato in Commissione, significa nella sostanza far passare una anticipazione dei contenuti della discussione sulla scala mobile nel pubblico impiego. Questo mi sembra un modo di operare surrettizio che stravolge il decreto-legge, anticipando decisioni su quelle che saranno le discussioni future che si svolgeranno in Senato e alla Camera dei deputati.

Noi ci asteniamo pertanto sull'insieme dell'articolato; abbiamo votato in Commissione a favore dell'articolo 3-bis che introduce l'equiparazione tra il personale penitenziario ed il personale giudiziario; siamo d'accordo sulla garanzia per i prossimi anni del premio di produzione, non siamo però d'accordo, e chiediamo quindi che venga reinserito, se il Governo è d'accordo, sulla soppressione dell'articolo 3-ter. Il nostro voto è sostanzialmente di astensione e costituisce un giudizio negativo sul modo con il quale il Governo ha presentato il decreto all'esame. (*Applausi dai senatori Verdi e della Rete del Gruppo misto*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Preioni.
Ne ha facoltà.

PREIONI. Signor Presidente, intendo rinunciare al mio diritto di prendere la parola in favore del senatore Bodo che ritengo possa meglio illustrare il pensiero della nostra parte politica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bodo.
Ne ha facoltà.

* BODO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella relazione introduttiva della proposta di conversione del decreto-legge 26 maggio 1992, n. 295, relativo allo stanziamento di 16 miliardi per il funzionamento del Ministero di grazia e giustizia, si legge che l'applicazione del nuovo codice di procedura penale e l'attuazione delle leggi concernenti l'istituzione del giudice di pace hanno messo in crisi l'organizzazione dei servizi di cancelleria.

I funzionari di tali uffici sarebbero di fatto costretti, per far fronte alle nuove esigenze, a compiere lavori straordinari ed a garantire una loro piena disponibilità anche nel pomeriggio e nei giorni festivi per fornire la necessaria assistenza ai magistrati nella emanazione di provvedimenti urgenti quali, ad esempio, le scarcerazioni.

Tutto questo in attesa che venga completato l'organico, cosa che non può di certo avvenire in tempi brevi. Lo stanziamento di questa somma compenserebbe quindi il lavoro straordinario che i cancellieri sono costretti a compiere in seguito alla situazione d'emergenza creata.

Nel merito il decreto contiene proposte che possono ritenersi giuste, quali, ad esempio, l'equiparazione agli effetti del trattamento economico del personale direttivo delle cancellerie e segreterie giudiziarie ai funzionari di pari grado dell'amministrazione penitenziaria. Viene affermato inoltre il principio indiscutibile della retribuzione del lavoro straordinario. Nel caso in esame però sembrerebbe più utile disciplinare in modo organico tutta la materia del pubblico impiego relativa al personale di cancelleria piuttosto che procedere in modo frammentario a finanziamenti che inevitabilmente entro poco tempo sarebbero soggetti a revisione.

Basta osservare che per esigenze di bilancio resterebbe ferma l'indicizzazione del trattamento economico e si renderebbe necessaria un'altra decisione per adeguarlo in seguito.

È poi in stridente contrasto la motivazione del provvedimento che si ispira a criteri di urgenza, quando tale situazione di disagio e di disfunzione è in atto sin dall'entrata in vigore del codice di procedura penale, vale a dire da circa tre anni, e da quando si parla di attuare le norme relative all'istituto del giudice di pace, di cui si parla da lungo tempo.

La questione in esame, pertanto, dovrebbe essere compresa in un quadro definitivo che prenda in considerazione tutti gli altri problemi del Ministero di grazia e giustizia relativi all'organizzazione del personale. Auspichiamo che ciò avvenga in tempi molto brevi.

Per questi motivi il Gruppo della Lega Nord esprime parere contrario alla conversione in legge del decreto-legge in esame. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

FILETTI. Signor Presidente, signori Sottosegretari, onorevoli colleghi, in questa sede non posso che confermare le osservazioni e le valutazioni già espresse ieri davanti alla Commissione giustizia del Senato, con qualche aggiunta correlata agli emendamenti accolti da detta Commissione.

Siamo, invero, ancora una volta chiamati ad esaminare e votare entro tempi assai ristretti un altro tra i numerosi decreti-legge che inondano il Parlamento. Sulla base dell'artificioso presupposto della sussistenza della straordinaria necessità ed urgenza, il decreto-legge 26 maggio 1992, n. 295, prevede lo stanziamento di alcune spese in aumento al fine di apportare giovamento al funzionamento della giustizia; di quella giustizia che purtroppo versa nel nostro paese in uno

stato di disfunzione sempre più aggravantesi, opera con mezzucci sempre più claudicanti e si avvia a piombare in un mero collasso.

Si tratta di un provvedimento che - come si legge nella relazione che precede l'articolato - dovrebbe servire a porre riparo alla «difficile situazione in cui versa l'Amministrazione giudiziaria»; situazione che si assume essere determinata «sia dall'applicazione del codice di procedura penale che dall'apprestamento di quanto necessario sul piano organizzativo per l'attuazione delle leggi concernenti l'istituzione del giudice di pace ed i provvedimenti urgenti per il processo civile». Il rimedio, idoneo ad avviso del Governo, dovrebbe consistere nell'indispensabile adeguamento con carattere di urgenza degli organici del personale alle sopravvenute esigenze e nell'acquisizione dei mezzi e dei locali occorrenti.

In effetti si propone per la conversione in legge un provvedimento di portata assai modesta ed assai riduttivo che avrebbe dovuto adottarsi, per altro con previsione di spese, mezzi e strumenti di maggiore rilevanza, *ante* e non *post*, in tempi già remoti, molto prima della entrata in vigore del nuovo codice di rito penale e non certamente a pochi mesi di distanza rispetto ai giorni 1 e 2 gennaio 1993 previsti per la messa in moto della nuova istituzione del giudice di pace e della marginale miniriforma di alcune norme del codice di procedura civile.

Siamo convinti che il provvedimento *de quo*, che per la terza volta, annaspante ed ansimante, torna in Parlamento per essere tradotto in legge, non eviterà lo slittamento ad almeno un altro anno dell'entrata in vigore delle norme sul giudice di pace e di quelle modifiche al codice di procedura civile, che, peraltro, queste ultime depennando le inopportune e fasulle innovazioni del 1950, riconducono in buona parte alle disposizioni processuali del 1942.

Di ciò siamo talmente convinti da essere stati indotti a presentare in Senato in data 11 giugno 1992 il disegno di legge n. 344 che prevede la dilazione ai primi due giorni di gennaio 1994 rispettivamente dell'entrata in vigore delle due predette leggi innovative, che appaiono volte e si auspicano effettivamente idonee a rendere più celere e più efficiente la giustizia civile in Italia.

Peraltro anche il Presidente del Consiglio Amato, nelle sue recenti dichiarazioni programmatiche ha avvertito ed enunciato l'esigenza di una innegabile ed indispensabile proroga.

L'esiguità, poi, della integrazione del fondo per il settore giudiziario e la disparità di trattamento tra personale della giustizia (ad alcuni si riconoscono miglioramenti retributivi, ignorati per altri), che caratterizzano il provvedimento al nostro esame, non consentono rosee previsioni e, purtroppo, lasciano temere ulteriori contrasti ed ulteriori proteste, di fatto incidenti negativamente sul funzionamento della giustizia.

La mia parte politica e parlamentare, prestata adesione alla nuova stesura approvata ieri dalla Commissione giustizia del Senato, che riscrive l'articolo 3-bis in modo da superare la eccezione della mancanza della copertura finanziaria prevista dall'articolo 81 della Costituzione rilevata in sede di parere dalla quinta Commissione permanente, e preso atto dell'accoglimento dell'emendamento soppressivo dell'articolo 3-ter per difetto di copertura, non può d'altra parte omettere di

evidenziare che il problema della indicizzazione tuttora purtroppo continua ad esistere e che appare conferente ed ancorata a criterio di pari e perequativa giustizia l'estensione dei benefici e dei miglioramenti a tutto il personale delle qualifiche funzionali VII e superiori, nonché al personale dipendente dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria collocato nella VII qualifica funzionale.

In conclusione il decreto-legge del quale ci stiamo occupando è uno dei soliti provvedimenti «rattoppo», che solo marginalmente tenta di apportare un qualche modesto riparo alla disfunzione della giustizia nel nostro Paese.

La soluzione degli annosi ed incancreniti problemi della giustizia in Italia è purtroppo ben lontana. Per risolverli occorrono strumenti, mezzi, stanziamenti assai ponderosi, di gran lunga superiori a quelli previsti da questo decreto-legge, ma vieppiù necessita recuperare la produttività e la validità della giustizia e, particolarmente, il rendimento costante ed efficiente dei magistrati, che debbono essere esclusi da qualsiasi incarico extragiudiziario, e dei funzionari che debbono svolgere i loro compiti con il senso del dovere e delle gravi responsabilità che loro incombono; il tutto con la collaborazione della classe forense, con la eliminazione delle troppe, defatiganti e dilatorie osservanze formalistiche e strumentali che rallentano e rendono difficile il corso della giustizia, senza gravare sulla giustizia spese ed oneri già divenuti insopportabili, che di fatto comportano la denegazione della giustizia stessa per i cittadini e, maggiormente, per i meno abbienti.

Per queste ragioni sinteticamente espresse, a nome della mia parte politica annunzio sin da ora l'astensione dal voto in ordine alla conversione del decreto-legge n. 295. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castiglione. Ne ha facoltà.

* **CASTIGLIONE.** Signor Presidente, le critiche che sono state avanzate sia in Commissione sia in Aula non ci sembrano giustificate o correttamente motivate.

Il provvedimento in esame è ben definito nelle sue finalità, nelle sue ragioni e nelle sue esigenze, ed è collegato alle maggiori prestazioni che l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale ha comportato per il nostro personale giudiziario. Si tratta delle prestazioni relative ad adempimenti quali gli interrogatori, le attività giudiziarie nei giorni festivi, cioè alla necessità della loro disponibilità nei giorni festivi qualora si verificano fatti che richiedono l'intervento della magistratura e, quindi, anche del personale giudiziario; tutte prestazioni aggiuntive, nuove rispetto a quelle normalmente effettuate dal nostro personale giudiziario.

Si è reso necessario, con provvedimenti che sono stati adottati nel 1990 e nel 1991, incentivare il fondo miglioramento servizi che è previsto per tutte le pubbliche amministrazioni, e quindi anche per l'amministrazione della giustizia, con un ulteriore stanziamento che consentisse di compensare queste nuove attività.

Devo dire anche, rispetto a preoccupazioni espresse circa l'impiego di questi mezzi e la loro effettiva destinazione a favore del personale, che esso avviene attraverso la forma della contrattazione, prima in sede nazionale per la ripartizione tra le varie Corti d'appello e poi in sede decentrata per la destinazione a coloro i quali, fra il personale, abbiano avuto effettivamente maggiori presenze e svolto maggiori prestazioni per queste nuove incombenze derivanti dal processo penale modificato.

Per il 1992 si è quindi reso necessario integrare il fondo per pagare queste prestazioni, con un provvedimento in linea con quelli adottati negli anni '90 e '91; tale provvedimento ha una durata temporale relativa all'anno 1992 e, attraverso la reiterazione, ha già consentito di pagare le anzidette prestazioni. È assolutamente necessario quindi che questo decreto sia convertito in legge dal Parlamento.

I problemi che sono stati sollevati circa la disorganicità e la episodicità di interventi per quanto riguarda la organizzazione del personale non trovano a nostro avviso giustificazione rispetto ad iniziative già assunte e a provvedimenti legislativi che con grande fatica, ma finalmente con risultato positivo, si sono adottati nella parte finale della scorsa legislatura. Mi richiamo in modo particolare alla legge n. 321 dell'ottobre 1991 che ha sbloccato le assunzioni per l'amministrazione della giustizia ed ha previsto procedure snelle, cioè l'utilizzazione di idonei di concorsi espletati nei tre anni precedenti per coprire i vuoti di organico e soprattutto la possibilità per il personale di avere un minimo di movimentazione nell'accesso ai profili professionali superiori attraverso un concorso interno riservato al 60 per cento dei posti disponibili cui seguirà un decreto, attualmente in corso di predisposizione, che modificherà all'interno la distribuzione di posti dei vari profili professionali per aumentare quelli che risultano più necessari, in particolare gli assistenti del giudice e i dattilografi, e per ridurre quei profili che presentano minori necessità se non addirittura una situazione di soprannumero come nel caso del settimo livello.

È in corso, quindi, un processo di razionalizzazione del personale che non può essere negato; gli strumenti legislativi sono a disposizione dell'amministrazione della giustizia da poco tempo. Proprio perchè non si tratta di miglioramenti generalizzati a tutto il personale, ma di prestazioni particolari assolte soltanto da una parte del personale stesso, anche in futuro sarà richiesta questa procedura. Il Parlamento deve sapere che non si tratta di un provvedimento tampone, ma di una modalità particolare, legata alla contrattazione sindacale, così come avviene anche per l'impiego di altri fondi di incentivazione e di miglioramento dei servizi.

Per questi motivi riteniamo che non vi sia alcuna ragione che giustifichi una critica, una posizione contraria o di astensione nei confronti del provvedimento in esame e che invece esistano tutte le condizioni perchè esso sia approvato nei tempi più rapidi possibili, anche per dare sicurezza all'amministrazione in ordine alla gestione dei mezzi che il decreto-legge prevede siano messi a sua disposizione.

Per quanto riguarda le modifiche introdotte in prima lettura dalla Camera dei deputati, la Commissione ne ha bocciata una su richiesta del Governo ed ha invece mantenuto l'altra. Rispetto all'indicizzazione dell'indennità giudiziaria, in Commissione abbiamo preso atto delle

osservazioni del Tesoro e della Commissione bilancio riferite soprattutto alla mancanza di copertura finanziaria. Devo però richiamare l'attenzione del Governo sul fatto che non si può puramente e semplicemente affermare che non è più tempo di indicizzazioni rispetto alle manovre di natura economica necessarie per ridurre il disavanzo del nostro bilancio ed il debito pubblico. La situazione è tale che, se non si interverrà, saremo comunque costretti a sopportare dei costi.

A fronte dell'indicizzazione esistente dell'indennità giudiziaria dei magistrati, cui era collegata la modifica introdotta dall'altro ramo del Parlamento, e a fronte dell'indicizzazione dell'indennità penitenziaria, che prevede scatti automatici di adeguamento ogni sei anni, interpretare la norma nel senso che non è dovuta alcuna indicizzazione rispetto all'indennità in questione, significa andare contro alcune sentenze già emesse, l'ultima delle quali, pubblicata l'11 luglio 1992, è quella del TAR del Lazio del 27 maggio 1992, n. 1001, che ha condannato l'amministrazione del Ministero della giustizia a corrispondere l'indennità maggiorata degli incrementi percentuali determinati dall'articolo 3 della legge riguardante l'indennità dei magistrati, con gli interessi e la rivalutazione monetaria. Se non si interverrà, finirà che lo Stato dovrà pagare ancora di più a tutto il personale attraverso colpi di sentenze dei tribunali amministrativi regionali.

Accettiamo quindi la richiesta del Governo di non insistere per l'approvazione della norma di interpretazione autentica per le ragioni di mancanza di copertura e di difficoltà economica che sono state prospettate, ma devo ricordare che la magistratura amministrativa sta cominciando a pronunciarsi in materia e che quindi il personale intraprenderà in massa quella strada ed il risultato non potrà che essere l'obbligo di pagare, sancito da sentenze che verranno pronunciate. Ritengo pertanto che il Governo debba, nei tempi più rapidi possibili, affrontare questo problema e trovare ad esso soluzione perchè, tra l'altro, ci troviamo in una oggettiva situazione di sperequazione in quanto i magistrati godono della rivalutazione della propria indennità come ne gode il settore penitenziario, ma non quello giudiziario. E sono proprio le sperequazioni che creano le maggiori difficoltà e tensioni tra il personale, a scapito del buon funzionamento dell'amministrazione della giustizia.

Per quanto riguarda l'altro emendamento introdotto dalla Camera dei deputati, quello che prevede per il personale direttivo dirigente un passaggio automatico al trattamento economico di livello superiore dopo 15 o 25 anni di servizio, a seconda che si appartenga al personale direttivo o dirigente (sentiremo poi cosa riferirà il Governo che credo insisterà affinché sia soppressa questa modifica introdotta dalla Camera), devo dire, quanto meno, che l'argomentazione, che abbiamo ascoltato in Commissione giustizia da parte del rappresentante del Tesoro, in ordine al fatto che questo provvedimento avrebbe un effetto di trascinarsi dirompente in tutta l'amministrazione pubblica, comportando probabilmente una spesa di mille miliardi (qui invece si tratta di sei miliardi che si dice arriveranno a mille per gli effetti di concatenazione e diffusione) non mi convince. Non mi sembra infatti che esso sia tale da determinare una situazione di automatismo rivendicativo. Nel 1987, ad esempio, abbiamo concesso questo beneficio al

personale direttivo dell'Amministrazione penitenziaria e non c'è stato alcun effetto diffusivo conseguente a tale provvedimento. Dal 1987 sono trascorsi cinque anni e non mi risulta che da parte delle altre amministrazioni vi sia stata l'automatismo di applicazione anche in quella sede. Abbiamo - ed è il solito discorso - una disparità di situazioni all'interno della amministrazione; il personale penitenziario già beneficia da cinque anni di questa norma, mentre non ne beneficia il personale giudiziario. La particolarità di un automatismo previsto solo per l'amministrazione della giustizia e non per altre situazioni, e dunque la ragione di riflettere su questo provvedimento, deriva dal fatto che, diversamente dalle altre amministrazioni, il nostro personale direttivo ha una carriera strozzata e chiusa per la presenza obbligatoria, in tutti gli uffici direttivi, dei magistrati. Questa non è una situazione che esiste nelle altre amministrazioni, dove il personale dirigente e direttivo ha una prospettiva di carriera molto più aperta. La ragione che aveva motivato tale misura nasceva proprio da questa particolarità, che non dovrebbe, di conseguenza, determinare automatismi rispetto ad altre amministrazioni.

Sentiremo, comunque, il Governo come replicherà in ordine alle ragioni che lo spingono a presentare in Aula un emendamento soppresivo. Su questo aspetto, pertanto, ci riserviamo di decidere il nostro comportamento in relazione alle ragioni che il Governo esporrà a conclusione della discussione generale. Per i rimanenti aspetti del provvedimento al nostro esame annuncio il voto favorevole del mio Gruppo alla conversione del presente decreto-legge. *(Applausi dal Gruppo del PSI)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Masiello.
Ne ha facoltà.

* MASIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo preso atto con soddisfazione dell'impegno del Governo a non ricorrere più all'uso e direi all'abuso indiscriminato del decreto-legge. Abbiamo dovuto constatare che si è fatto ricorso a questo strumento normativo anche quando non ricorrevano i presupposti della necessità e dell'urgenza richiesti dalla Costituzione. È un sistema che stigmatizziamo sia perchè rende ordinario il mezzo normativo straordinario, sia perchè esautora la potestà del Parlamento e ne lede la dignità. Dobbiamo poi rilevare che a fronte della improrogabilità di un intervento organico che regoli complessivamente la materia, si è preferito ricorrere ad una leggina di carattere parziale e di per sè assolutamente inefficace ed inadeguata a risolvere i gravi problemi che angustiano il mondo della giustizia: carenza di strutture adeguate, mancanza di personale e mancanza di professionalità.

Tuttavia abbiamo ritenuto, responsabilmente, di dover rinunciare ad una radicale, pur se giustificata, opposizione al fine di poter conseguire un risultato sia pur minimo, ritenendo giusto e doveroso concedere un incentivo economico a chi, pur fra mille difficoltà, si adopera con personale sacrificio a che nei nostri tribunali si possa far funzionare l'apparato giudiziario.

Chi abitualmente svolge la propria attività nelle aule di giustizia conosce quali ostacoli si debbono affrontare dopo l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale che, partendo dal presupposto della centralità del dibattimento preliminare, dilata i tempi delle udienze, che si protraggono ormai fino ad ora tarda, costringendo i funzionari a prestare la propria collaborazione ben oltre il normale orario di ufficio per consentire un sia pur approssimativo funzionamento degli organismi e comunque senza alcuna remunerazione. Questo per non parlare delle attività di assistenza al magistrato e dei turni di reperibilità anche nei giorni festivi.

Non si tratta quindi della tutela di un interesse corporativo della categoria, ma di un interesse generale, quello del corretto funzionamento degli apparati giudiziari, sempre più avviati verso uno stato di paralisi, e dunque, in ultima analisi, della tutela di un interesse dei cittadini. In questa ottica ci sembrano condivisibili, in via di principio, anche le modifiche apportate al decreto in sede di approvazione da parte della Camera dei deputati. Dico in via di principio in quanto se, a seguito dell'emendamento proposto dal senatore Dell'Osso e oggi presentato dalla Commissione, siamo disponibili a votare a favore dell'articolo 3-bis, siamo costretti, invece, e aggiungerei purtroppo, a negare la nostra approvazione all'articolo 3-ter (in questo seguendo anche la proposta di emendamento elaborata in Commissione giustizia), pur riconoscendone la fondatezza e condividendone l'intrinseca sostanza. Infatti, se è obiettivamente giusto che si applichi nel caso in esame la disciplina di cui all'articolo 3, comma 2, della legge 19 febbraio 1981, n. 27, e successive modificazioni, il parere negativo della Commissione bilancio, motivato dalla mancanza di adeguata copertura economica, rende praticamente illegittima e inaccettabile la disposizione di cui all'articolo 3-ter, la cui approvazione avrebbe quindi carattere meramente formale, ma improduttivo di effetti.

Nel ribadire dunque il nostro invito, il nostro monito anzi, al Governo a limitare per il futuro il ricorso allo strumento del decreto-legge solo nei casi di effettiva necessità ed urgenza ed ad affrontare il grave problema delle risorse e degli aspetti organizzativi della amministrazione della giustizia con un provvedimento ampio, articolato ed esaustivo di tutte le questioni, preannunciamo il nostro voto favorevole agli emendamenti proposti dalla Commissione giustizia, al cui lavoro abbiamo collaborato; mentre respingiamo l'emendamento soppressivo avanzato dal Governo. Solo se il Senato deciderà nello stesso senso, daremo il nostro voto favorevole per l'approvazione della conversione del decreto-legge. *(Applausi dal Gruppo del PDS)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Salvato.
Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho molto apprezzato la sobrietà della relazione svolta dal collega Ballesi e ne ho apprezzato anche la chiarezza nell'indicare il merito del provvedimento, la sua portata e la necessità di arrivare a una conclusione - a dire del relatore - positiva del suo iter. L'ho apprezzata anche perchè tale sobrietà - vorrei dirlo sinceramente al rappresentante del Governo

- a mio avviso, dovrebbe essere presente anche nei documenti elaborati dal Governo. Infatti, questo decreto, la cui portata non sfugge ad alcuno di noi e a proposito del quale diamo, nel complesso, un giudizio, come ho sentito ripetere in vari interventi, di «provvedimento tampone», è accompagnato da una relazione di tutt'altro avviso, che tende a presentare il decreto stesso, enfatizzandone la portata, come uno degli strumenti importanti e risolutivi per la crisi della giustizia. Ciò innanzitutto, perchè in esso vengono affrontate - si dice nella relazione che accompagna questo testo - questioni fondamentali riguardanti strutture, personale e mezzi necessari per il funzionamento della giustizia a seguito dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale.

Tutti i colleghi che hanno lavorato in Commissione giustizia sanno che di questo non si tratta: sappiamo tutti che ci troviamo di fronte ad un decreto reiterato per la terza volta - se ricordo bene - al quale non si possono attribuire i caratteri di necessità ed urgenza, anche se personalmente sono convinta, come altri colleghi, che una delle ragioni delle difficoltà di questo periodo, in cui il nuovo codice di procedura penale sta tentando di muovere i suoi passi, al di là dell'attacco culturale e politico fortissimo portato nei suoi confronti dai rappresentanti di questo Governo (visto l'altro decreto che stiamo discutendo in Commissione giustizia), è stata appunto l'inadeguatezza e l'incapacità dei vari Governi, dei vari Ministri Guardasigilli di predisporre concretamente, realisticamente e in maniera seria le risorse, i mezzi e le strutture per far funzionare la giustizia.

Noi ci troviamo di fronte ad un decreto che invece tenta di monetizzare - voglio proprio usare questo termine, perchè credo sia quello esatto, che chiarisce la portata di questo provvedimento - quel *quantum* di disagio che a tali operatori è derivato a seguito anche dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. A mio avviso, lo si fa tentando una misura di perequazione; lo si fa però in modo sbagliato, perchè personalmente sono convinta che rispetto ai lavoratori, in qualunque campo essi operino, vi sia sempre la necessità di retribuzioni adeguate, che siano in grado di dare anche risposte concrete per la loro vita quotidiana e che siano correlate anche al loro grado di professionalità. Al contrario, non mi convincono altre strade, che pure sono largamente praticate nel settore privato (penso ad altri campi), quali la monetizzazione e la produttività determinate con misure straordinarie di sfruttamento - anche in questo caso uso forse un termine forte, ma non ne trovo altri, perchè, in realtà, soprattutto nel settore della giustizia la categoria della produttività che viene inserita e messa in campo con questo decreto diventa poi in realtà, quello che, in una condizione di normalità i lavoratori dovrebbero - e a mio avviso devono - fare per dare professionalmente e in maniera adeguata quelle risposte che a loro sono richieste.

Invece, ancora una volta, si tenta la strada della misura a pioggia, decidendo di incentivare il lavoro straordinario richiesto ai lavoratori. Personalmente, sono dell'avviso che si tratti di una strada sbagliata e anche inefficace, perchè se questo è il concetto e la pratica di produttività che viene chiesta a questi lavoratori possiamo, in una certa

misura, pensare che i tanti problemi che oggi affliggono l'amministrazione della giustizia non troveranno sicuramente risposta attraverso misure come questa.

Credo che un Governo che si voglia muovere in modo serio, rispetto all'amministrazione della giustizia ed ai provvedimenti importanti varati dal Parlamento, quali il nuovo codice di procedura penale ed il nuovo codice di procedura civile, pur sapendo che ci sono difficoltà a che quest'ultimo entri realmente in vigore, deve innanzitutto intraprendere una battaglia al suo interno, rispetto ad una crisi ed alle compatibilità che altri decidono, perchè la prima compatibilità, la prima priorità diventi la giustizia, prevedendo quindi in favore di tale comparto uno stanziamento di risorse adeguato - che non mi sembra vi sia in questo caso - e soprattutto operando una scelta di razionalizzazione - uso il termine che mi sembra più congruo alla situazione - all'interno del relativo Dicastero, che è ben lungi dall'avvenire. Credo, anzi, che una delle tante cause delle disfunzioni più complessive, che purtroppo vedo aggravarsi sempre più con il passare degli anni, risieda nella non volontà di affrontare realmente una razionalizzazione del comparto.

Detto questo, onorevoli colleghi, a fronte delle aspettative legittime dei singoli lavoratori che si sono venute a creare, sono anch'io d'accordo sulla necessità che il provvedimento giunga rapidamente in porto, cercando nel contempo di non cancellare ciò che la Camera dei deputati, dopo un dibattito difficile, è riuscita ad inserire nel decreto stesso per introdurre alcune misure di perequazione al fine di eliminare disparità di trattamento. A mio avviso, dunque, dobbiamo lavorare non solo per la conversione degli articoli del decreto-legge, ma per giungere alla sua approvazione definitiva, comprensiva anche degli articoli 3-bis e 3-ter.

Ascoltavo pochi minuti fa l'intervento del collega Castiglione, il quale ha avuto una responsabilità primaria in questo campo in qualità di Sottosegretario alla giustizia nella scorsa legislatura e per la delega a lui affidata riguardante proprio i problemi del personale, il che fa sì che abbia una maggiore conoscenza del settore. Ebbene, come dicevo, ascoltavo le sue parole ed era interessante sentire finalmente cose a mio avviso diverse da altre dette in altri tempi, e credo che il senatore Castiglione e tutti i colleghi abbiano ragione quando, in Commissione ma anche qui in Aula, hanno sostenuto, riguardo l'articolo 3-bis, la necessità della sua approvazione da parte di questo ramo del Parlamento, nella formulazione, quale quella suggerita in Commissione dal collega Dell'Osso o quale quella poc'anzi anticipata dal relatore, che, in sostanza, fa cadere le riserve espresse dalla Commissione bilancio, e nel contempo, pone in essere una parità di trattamento tra gli operatori di questo settore.

Personalmente, onorevoli colleghi, sono convinta che anche l'articolo 3-ter debba avere uguale attenzione e dovremmo tentare di giungere ad una sua approvazione. Voglio anche dire al collega Masiello, il quale mi sembra condividere nel merito il contenuto di tale articolo, che dobbiamo cercare, nel nostro lavoro, di non lasciarci condizionare dai pareri della Commissione bilancio. Quest'ultima ha il dovere di esprimere il suo dissenso di fronte a mancanza di copertura

finanziaria, il Parlamento, però, deve decidere nel merito delle questioni, chiedendo al Governo la copertura degli emendamenti stessi. Mi sembra doveroso spendere ancora alcune parole in merito all'articolo 3-ter.

Sicuramente l'indicizzazione presente in questo comparto ha delle sue peculiarità, sulle quali abbiamo riflettuto altre volte anche per la ricaduta che essa ha rispetto a noi stessi, e, non una sola volta, di fronte ad automatismi sono state espresse riserve e preoccupazioni che anch'io ho in mente e su cui credo che il Parlamento potrebbe e dovrebbe lavorare. Ma oggi non di questo si tratta: ci troviamo di fronte ad automatismi nella carriera che vengono affermati con l'articolo 3-bis, equiparando i trattamenti. Ci troviamo di fronte al riconoscimento dell'indicizzazione nei confronti di alcuni soggetti ed alla negazione dello stesso beneficio nei confronti di altri. Allora, non comprendo più e devo dire che rimango anche molto perplessa rispetto all'atteggiamento del sindacato. Infatti, a quel che mi risulta - ma può darsi che le mie informazioni non siano esatte - il sindacato è diviso poichè la CISL e la UIL sono d'accordo con l'indicizzazione, mentre la CGIL è contraria. Ufficialmente la posizione della CGIL sarebbe determinata dai rischi di ricadute rispetto ad altri comparti del pubblico impiego, ma non vorrei che questo atteggiamento fosse anche espressione di una falsa coscienza, visto che rispetto ad un altro comparto, ad altri lavoratori che sono in larghissima misura meno tutelati di questi, l'indicizzazione è stata cancellata senza colpo ferire nel dicembre scorso a seguito dell'accordo triangolare sulla scala mobile tra il Governo, la Confindustria e i sindacati. Ebbene, sarà pure l'atteggiamento della CGIL dettato da falsa coscienza, ma poichè la mia parte politica - e credo non soltanto noi - non si rassegna ad una decurtazione del salario reale di qualsiasi tipo di lavoratore, vogliamo che anche per i lavoratori in questione vengano garantite forme di indicizzazione, che appaiono tanto più necessarie quando si consideri che per alcuni soggetti dello stesso comparto della giustizia l'indicizzazione è garantita.

In conclusione, onorevoli colleghi, pur dando un giudizio negativo sull'insieme del decreto-legge, che appare riduttivo, che non affronta i veri problemi della giustizia, che è una misura tampone, pur nutrendo preoccupazioni sul merito, anche il mio Gruppo sta lavorando affinché si giunga ad una conclusione positiva. Chiaramente, il nostro voto finale non potrà essere positivo in quanto non possiamo assolutamente accodarci a simili scelte. Tra l'altro, colgo l'occasione per sottolineare come il nostro lavoro stia iniziando piuttosto male se partiamo da misure tanto parziali e riduttive.

La nostra posizione finale sarà condizionata, ad ogni modo, da quel che l'Assemblea deciderà a proposito di questi due articoli: se l'Aula dovesse cancellare quanto proposto dalla Commissione rispetto all'articolo 3-bis e sopprimere l'articolo 3-ter, il nostro giudizio negativo sul decreto-legge verrebbe a rafforzarsi e personalmente non me la sentirei più neppure di astenermi. Infatti, con tutta evidenza, l'Aula deciderebbe consapevolmente di legiferare dando luogo a delle disparità; quelle disparità che - a mio avviso - devono sempre essere contrastate, per qualunque settore vengano sancite.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Avverto che, per effetto del parere della 5^a Commissione permanente, nel corso della seduta potrebbero rendersi necessarie votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto, *decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.*

Avverto, altresì, che da parte del prescritto numero di senatori è stata richiesta la votazione nominale su tutti gli emendamenti. Ha facoltà di parlare il relatore.

BALLESI, *relatore*. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione tutti gli interventi che peraltro hanno ribadito quanto avevo già avuto modo di recepire in Commissione. Si è trattato, comunque, di un arricchimento che è servito soprattutto per sottolineare due aspetti relativi al decreto-legge in esame. Innanzitutto, non ci troviamo di fronte ad un automatismo di origine rivendicativa e questo mi pare sia il miglior metodo per poter procedere alle decisioni che comunque dobbiamo prendere. In secondo luogo, seppure il provvedimento è in qualche modo enfatizzato nell'introduzione, così come è presentato – giustamente lo ha detto la senatrice Salvato – mi pare che questioni attinenti le disparità di trattamento, in questo caso reali, all'interno della stessa amministrazione – questo va sottolineato – debbano essere eliminate.

Ecco perchè, signor Presidente, concludo come già avevo concluso nella mia relazione introduttiva, chiedendo all'Aula di approvare il provvedimento e quindi di convertire il decreto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signor Presidente, sarò molto breve perchè credo che i colleghi che sono intervenuti nella discussione – salvo qualche accento contrario – abbiano concordato sulla necessità del provvedimento che, peraltro, nella sua impostazione originaria, si limitava a rimpinguare il fondo di incentivazione del personale già previsto dall'articolo 6 del decreto presidenziale n. 44 del 1990. Quindi, nessuna innovazione, nessuno stravolgimento e neppure si può parlare di provvedimento tampone perchè il decreto serve solo a rifinanziare, sul piano puramente economico, un fondo già previsto e le cui modalità di applicazione e di distribuzione sono rimesse all'articolo 7 dello stesso decreto che disciplina, in maniera molto analitica, le modalità di gestione di detto fondo, che peraltro sussiste per tutte le pubbliche amministrazioni perchè il secondo comma del suddetto articolo 6 recita testualmente: «Per le finalità di cui all'articolo 7 è costituito presso ciascuna amministrazione...». Quindi, si tratta di un fondo disposto a favore anche di altre amministrazioni dello Stato.

Questo fondo per il 1991 era rimasto non coperto, come spiega bene la relazione accompagnatoria del disegno di legge di conversione, quindi il Governo opportunamente, non solo per un atto di giustizia nei confronti del personale della amministrazione giudiziaria, ma anche e soprattutto perchè nel 1992 si scontrerà l'effetto della entrata in vigore

ormai a pieno regime del codice di procedura penale, cui si sommeranno le esigenze di preparazione delle due importanti riforme che dovranno entrare in vigore nel 1993 (il giudice di pace e la novella al codice di procedura civile che richiedono pur sempre una certa preparazione degli uffici giudiziari, del personale, delle attrezzature legate altresì alle nuove disposizioni sulle scarcerazioni, sull'assistenza al magistrato - tutti elementi lucidamente esposti nella relazione accompagnatoria) ma necessariamente e doverosamente ha dato al personale dell'amministrazione della giustizia, già sotto organico e chiamato a notevoli sforzi - non voglio qui esporre ai colleghi senatori tutto quello che il personale dell'amministrazione giudiziaria è chiamato a svolgere spesso in condizioni molto difficili - questo compenso incentivante.

Direi quindi che non è il caso di dire che il Governo non ha saputo presentare o preparare un disegno di legge organico sul funzionamento della giustizia; certo, il Governo si rende conto della necessità che gli interventi per la giustizia vengano razionalizzati e seguano un'ottica ben determinata, ma sinceramente questo decreto non si propone queste finalità. È un provvedimento che ha una sua specifica natura molto limitata ed urgente perchè - come ha ricordato bene il senatore Castiglione che, del resto, faceva parte del Governo che ha reiterato tre volte questo decreto - serve solo a coprire una parte molto limitata del funzionamento dell'amministrazione della giustizia.

Credo pertanto che il provvedimento possa essere convertito senza troppe preoccupazioni da parte del Senato per quanto riguarda la sua stesura originaria.

Per quanto riguarda invece i due emendamenti introdotti dalla Camera, il Governo, in quella sede, aveva espresso la sua contrarietà, soprattutto per quanto riguarda quello che poi è diventato l'articolo 3-bis. Tale articolo estende al personale dell'amministrazione giudiziaria una norma di agevolazione di carriera, e quindi di trattamento economico più che giuridico, già previsto per il personale dell'amministrazione penitenziaria, e che era stato, peraltro, in precedenti provvedimenti di legge esteso anche al personale di altre amministrazioni.

Certamente, questo significa un aggravio di bilancio al quale è stato posto poi riparo con l'emendamento approvato dalla Commissione, ma, per ragioni di carattere finanziario, il Governo si è visto costretto a presentare l'emendamento soppressivo 3-bis 2 nel quadro di una politica generale di gestione della spesa nel campo del personale, perchè si ritiene che non si possa dar luogo a strappi nell'ambito di quel riordino complessivo della politica del pubblico impiego che costituisce oggetto di un disegno di legge delega presentato, proprio in questi giorni, a questo ramo del Parlamento.

L'articolo 3-ter, introdotto anch'esso dalla Camera, presenta, per la verità, aspetti più pericolosi, perchè la lettura della norma di legge (che nella legge n. 221 del 1988 estende al personale dirigente con qualifiche equiparate delle segreterie e cancellerie giudiziarie l'indennità già prevista per i magistrati dalla legge n. 27 del 1981, articolo 3) non consente di distinguere questo problema. Tuttavia, ciò determina sen-

z'altro un automatismo negli adeguamenti retributivi al quale il Governo è contrario perchè porterebbe ad una situazione difficile nel campo del pubblico impiego.

È vero che vi sono state delle sentenze, di cui una è stata citata dal senatore Castiglione, che hanno riconosciuto il diritto a questo adeguamento automatico, ma, se noi approvassimo oggi questo articolo interpretativo, favoriremmo una interpretazione giurisdizionale, anche eventualmente in sede di secondo grado, - perchè credo che il Governo impugnerà le sentenze del TAR che sono state emesse - per cui si andrebbe ad interrompere alla radice un contenzioso ancora in corso. Non credo, anche qui, che vi siano ragioni di diniego nei confronti di giusti diritti del personale, ma vi è evidentemente la necessità di una gestione unitaria della politica retributiva nei confronti del personale e il timore che queste politiche di adeguamento automatico si estendano poi anche ad altre categorie del pubblico impiego, provocando effetti dirompenti nei confronti della finanza pubblica.

Ringrazio il Senato per il consenso che, nella sua larga maggioranza, ha espresso per questo provvedimento, che ritengo sovvenga una necessità di estrema urgenza e che il Governo ha dovuto reiterare proprio per il miglior funzionamento dell'amministrazione giudiziaria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Ne ha facoltà.

FABBRI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, desidero aggiungere, a nome del Governo, poche considerazioni a quelle che ha già egregiamente svolto il sottosegretario De Cinque per sottolineare l'importanza della decisione che il Senato sta per assumere in ordine al problema sollevato in Commissione sui due articoli aggiuntivi di cui il Governo chiede la soppressione.

Vorrei attirare, ancora una volta, l'attenzione dei colleghi su quello che è avvenuto oggi con l'aumento di un punto del tasso di sconto in relazione ad un incremento del tasso di sconto in Germania e quindi sulle conseguenti difficoltà della nostra moneta nel momento stesso in cui il Governo, con la legge delega presentata proprio qui al Senato, chiede la collaborazione del Parlamento per giungere ad una sistemazione e ad una riorganizzazione del pubblico impiego, e decide, di fronte alla gravità della situazione economico finanziaria, di cancellare il sistema delle indicizzazioni. Tutto ciò testimonia che non dipingiamo una situazione a fosche tinte per svolgere una pressione deterrente sul Parlamento e sul Paese, ma che l'ora è grave e preoccupante.

Ebbene, mentre si delinea questa organizzazione della funzione pubblica e del pubblico impiego, mentre si decidono regole comuni per tutte le categorie in un confronto con il sindacato e con le parti sociali, tenuto anche conto che il Governo ha fissato per se stesso un vincolo correlato al tasso di inflazione programmato, introdurre via via, con uno stillicidio di norme, indicizzazione ed automatismi in occasione dell'esame dei singoli provvedimenti significa distruggere ogni disegno di riordino, di razionalizzazione e di riorganizzazione, senza tener conto dei vincoli che la finanza pubblica subisce in relazione all'emergenza che stiamo vivendo.

Mi rivolgo quindi anzitutto ai colleghi della maggioranza per sottolineare che una politica di Governo e di maggioranza che voglia avere una qualche dignità ha il dovere della coerenza. Ai colleghi che hanno presentato l'emendamento che favorisce la categoria dei cancellieri dico che il problema sarà visto da qui ad una settimana in sede di esame della delega. Sono avvocato e quindi figuratevi se non comprendo le ragioni dei cancellieri: e tuttavia il dovere della coerenza ed il rigore nell'adottare decisioni che riguardano la finanza pubblica impongono di considerare favorevolmente l'emendamento soppressivo presentato dal Governo.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue FABBRI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri). Sono veramente rammaricato che l'iniziativa di ripresentazione di uno degli emendamenti che ha poi costretto il Governo a chiedere la soppressione dell'articolo sia venuta proprio da un senatore che appartiene ad un Gruppo parlamentare che ho presieduto fino a poco tempo fa. È una contraddizione che mi amareggia, ma questo non toglie nulla al dovere che sento, come rappresentante del Governo, di chiedere al Senato un atto di responsabilità e alla maggioranza un atto di coerenza. Con lo stesso spirito ed avendo di mira l'interesse generale del paese ed il filo di corresponsabilità che lega Gruppi di maggioranza e di opposizione, invito l'Assemblea ad accogliere l'emendamento soppressivo del Governo. Avverto che, ove così non fosse, se prevalessse la spinta corporativa, il Governo esaminerebbe l'opportunità di abbandonare il decreto perchè si troverebbe di fronte ad una contraddizione troppo forte, ad un atto di incoerenza insopportabile con le scelte di politica economica e finanziaria da esso adottate. Il Governo sarebbe quindi costretto a trarne le conseguenze; confida sul senso di responsabilità dell'Assemblea al quale fa appello.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del parere della 5^a Commissione permanente.

PROCACCI, segretario.

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il testo nonchè l'emendamento a firma del senatore Dell'Osso, dichiara; per quanto di propria competenza, parere di nulla osta sul testo, ad eccezione degli articoli 3-bis, comma 2, e 3-ter, su cui il parere è contrario per mancanza della copertura finanziaria prevista dall'articolo 81 della Costituzione.

La Commissione, nel far presente tuttavia che possono derivare dalla normativa effetti di rincorsa nei vari comparti del pubblico impiego in ordine alle indennità in questione, esprime parere di nulla

osta sull'emendamento del senatore Dell'Osso, il cui accoglimento fa superare il parere contrario sull'articolo 3-bis, comma 2».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Art. 1.

1. Il decreto-legge 26 maggio 1992, n. 295, recante spese per il funzionamento del Ministero di grazia e giustizia, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 29 gennaio 1992, n. 37, e 26 marzo 1992, n. 241.

Ricordo che la Camera dei deputati ha apportato le seguenti modificazioni in sede di conversione al decreto-legge 26 maggio 1992, n. 295:

Dopo l'articolo 3, sono inseriti i seguenti:

«Art. 3-bis. - 1. Le disposizioni di cui all'articolo 4-bis del decreto-legge 28 agosto 1987, n. 356, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 ottobre 1987, n. 436, si applicano con decorrenza 1° gennaio 1992 anche al personale direttivo e dirigenziale delle cancellerie e segreterie giudiziarie.

2. All'onere derivante dall'applicazione del comma 1, valutato in annue lire 6.157.831.766, si provvede, per ciascuno degli anni 1992 e 1993, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1992-1994, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1992, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento "Interventi vari in favore della giustizia".

Art. 3-ter. - 1. Le disposizioni di cui agli articoli 1 e 2 della legge 22 giugno 1988, n. 221, vanno interpretate nel senso che all'indennità dalle stesse prevista si applica la disciplina di cui all'articolo 3, secondo comma, della legge 19 febbraio 1981, n. 27, modificata a far data dal 1° gennaio 1992 dall'articolo 8, comma 3, della legge 30 dicembre 1991, n. 412».

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Ricordo che il testo degli articoli 1, 2 e 3 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 1.

1. Il fondo per il miglioramento dell'efficienza dei servizi, di cui all'articolo 6, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 17

gennaio 1990, n. 44, per il settore giudiziario del Ministero di grazia e giustizia è integrato, per l'anno 1992, della somma di lire 15.826.797.000 ai fini della erogazione di compensi diretti a retribuire la maggiore produttività, nonché le turnazioni, l'assistenza al magistrato e la reperibilità.

Articolo 2.

1. Il compenso relativo alla reperibilità è esteso, per l'anno 1992, al personale con qualifica dirigenziale e direttiva del ruolo ad esaurimento appartenente al settore giudiziario.

Articolo 3.

1. I compensi di cui agli articoli 1 e 2 sono determinati secondo i parametri stabiliti per il settore giudiziario nella tabella A allegata alla legge 22 novembre 1990, n. 342.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti agli articoli 3-bis e 3-ter del decreto-legge.

Ricordo che gli articoli 3-bis e 3-ter, introdotti dalla Camera dei deputati, sono i seguenti:

Articolo 3-bis.

1. Le disposizioni di cui all'articolo 4-bis del decreto-legge 28 agosto 1987, n. 356, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 ottobre 1987, n. 436, si applicano con decorrenza 1° gennaio 1992 anche al personale direttivo e dirigenziale delle cancellerie e segreterie giudiziarie.

2. All'onere derivante dall'applicazione del comma 1, valutato in annue lire 6.157.831.766, si provvede, per ciascuno degli anni 1992 e 1993, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1992-1994, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1992, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Interventi vari in favore della giustizia».

Articolo 3-ter.

1. Le disposizioni di cui agli articoli 1 e 2 della legge 22 giugno 1988, n. 221, vanno interpretate nel senso che all'indennità dalle stesse prevista si applica la disciplina di cui all'articolo 3, secondo comma, della legge 19 febbraio 1981, n. 27, modificata a far data dal 1° gennaio 1992 dall'articolo 8, comma 3, della legge 30 dicembre 1991, n. 412.

A questi articoli sono riferiti i seguenti emendamenti:

Art. 3-bis.

Sopprimere l'articolo.

3.bis.2

IL GOVERNO

Al comma 2, sostituire le parole: «valutato in annue lire 6.157.831.766, si provvede, per ciascuno degli anni 1992 e 1993», con le altre: «valutato in annue lire 6.157.831.766 per gli anni 1992, 1993 e 1994 e a regime, si provvede, per ciascuno dei predetti anni 1992, 1993 e 1994».

3.bis.1 (Testo corretto)

LA COMMISSIONE

Art. 3-ter.

Sopprimere l'articolo.

3.ter.1

LA COMMISSIONE

Invito i presentatori ad illustrarli.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Credo che siano state già illustrate dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio le ragioni che sottendono all'emendamento soppressivo. Non ho pertanto niente da aggiungere a quanto già detto.

BALLESI, *relatore*. Signor Presidente, ho già sostanzialmente riferito all'Aula le mie impressioni e quelle della Commissione (che peraltro si è già chiaramente espressa avendo presentato propri emendamenti) sull'emendamento soppressivo riguardante l'articolo 3-bis presentato dal Governo. A questo punto, poichè abbiamo voluto andare oltre quello che era un sano ragionamento, mi rimetto al giudizio dell'Aula.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, mi risulta che per queste votazioni sia stato chiesto da un Gruppo (non dal nostro) l'appello nominale che comporta automaticamente la verifica del numero legale. Ciò è chiaro ai colleghi e alla Presidenza. Poichè la nostra posizione è opposta a quella del sottosegretario Fabbri, nel senso che, se passasse il provvedimento mutilato dai due emendamenti del Governo e della Commissione, per noi esso perderebbe ogni significato, annuncio che non parteciperemo al voto e di conseguenza dovrà essere la maggioranza ad assicurare il numero legale. Noi non intendiamo soccorrere la maggioranza, la quale potrà approvare questo provvedimento se avrà la possibilità di assicurarsi il numero legale.

La nostra astensione dal voto, che ci porta quindi a non concorrere al raggiungimento del numero legale, deriva dal fatto che riteniamo sommamente ingiusto che a questi lavoratori sia negato ciò che, per iniziativa, senatore Fabbri, dei socialisti alla Camera dei deputati e per una iniziativa unitaria in questa sede, il decreto potrebbe assicurare loro, cioè un trattamento perequativo ed una indicizzazione. Noi possiamo discutere le forme di indicizzazione ma non possiamo certo accettare che venga attaccata proprio perchè si tratta della difesa contro lo svuotamento dei salari e degli stipendi. Pertanto, ritenendo gravissimi gli emendamenti presentati dal Governo e dalla Commissione, dovrà essere la maggioranza qui presente a garantire il numero legale. Noi non concorriamo al mantenimento del numero legale per un provvedimento che sarebbe svuotato di ogni contenuto.

COVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, le chiedo preliminarmente se siamo già in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Non lo siamo ancora.

COVI. Intervengo allora nella discussione sugli emendamenti affermando anzitutto di essere stato l'unico in Commissione, malgrado abbia votato contro il provvedimento nella sua generalità, a votare a favore dell'emendamento presentato già in Commissione dal Governo. Ho votato a favore sulla base della dichiarazione del sottosegretario Giagu Demartini in ordine alle conseguenze che sarebbero derivate sulla finanza pubblica e sul pubblico impiego dall'approvazione di una norma quale quella contenuta nell'articolo 3-bis così come è stato introdotto dalla Camera dei deputati. Si potrebbe cioè avere una ripercussione su altre categorie del pubblico impiego, che secondo il Governo potrà raggiungere i mille miliardi. In Commissione sono stato l'unico a votare a favore delle proposte del Governo, rendendomi conto della situazione e meravigliandomi molto che la maggioranza invece allegramente votasse contro il Governo stesso, che le faceva presente tale posizione.

Oggi il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio ha rivolto un appello abbastanza drammatico alla maggioranza affinché quest'ultima faccia il proprio dovere. Ma io qui non posso non rilevare che da parte della maggioranza è mancata la sensibilità di avvertire tale dovere in Commissione, perchè quando si tratta di affrontare problematiche che si riferiscono al pubblico impiego non si ha il coraggio di assumere determinate posizioni e si creano così situazioni che danno spazio a quelle sentenze del Consiglio di Stato, o della Corte dei conti o della Corte costituzionale, che a catena estendono i benefici concessi a varie categorie del pubblico impiego, con gravi conseguenze sul dissesto della finanza pubblica italiana.

Rivendico quindi alla mia parte politica di essere stata immediatamente sensibile in questo momento particolare in cui il paese è

chiamato a fare gravissimi sacrifici per affrontare una situazione economica e finanziaria estremamente difficile, mentre il Parlamento non sembra sentire il dovere di far fronte al compito primario che è quello di non aggravare ulteriormente la suddetta situazione in cui il paese versa ormai da molto tempo.

Devo poi, signor Presidente, elevare una protesta nei confronti della Commissione bilancio la quale, dopo aver affermato che l'articolo 3-bis, così come approvato dalla Camera, può avere effetti negativi in quanto la sua previsione corre il rischio di ridondare su altre categorie del pubblico impiego, ha aggiunto che la posizione contraria al mantenimento dell'articolo 3-bis può però essere superata qualora sia approvato l'emendamento presentato dal senatore Dell'Oso. Tale emendamento si limita a proporre un adeguamento formale al principio che la previsione deve essere triennale, lasciando ferma però la sostanza che ha sollevato la critica della Commissione bilancio. È una contraddizione questa che mi è parsa anch'essa estremamente sorprendente dal momento che essa appresta la via, in sostanza, ed assumere una posizione in contrasto con l'opinione di fondo espressa dalla Commissione bilancio stessa.

Rinnovo, in conclusione, la dichiarazione di voto favorevole del Gruppo repubblicano all'emendamento presentato dal Governo. Il Governo però non si faccia illusioni, perchè sul coacervo del provvedimento il voto del Gruppo repubblicano sarà contrario per altre ragioni di ordine generale che esporrò in sede di dichiarazione di voto finale. *(Applausi dal Gruppo repubblicano).*

FABBRI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Grazie, non ci facciamo illusioni.

PRESIDENTE. Il senatore Crocetta domanda di parlare?

CROCETTA. Sì, signor Presidente, chiedo di parlare, ma in seguito, al momento della dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Stiamo svolgendo in pratica le dichiarazioni di voto sull'emendamento del Governo.

CROCETTA. Ma non eravamo ancora giunti a questa fase.

PRESIDENTE. Il senatore Covi ha preannunciato una dichiarazione di voto sull'emendamento. *(Proteste dal Gruppo della Dc).*

TOSSI BRUTTI. Siamo allora in sede di dichiarazione di voto?

PRESIDENTE. Esatto.

* CROCETTA. Se è così, prendo la parola per ribadire quanto in sede di discussione generale il mio Capogruppo ha detto a proposito di questo emendamento, e cioè che noi non parteciperemo al suo voto per un motivo tecnico.

RIZ. Ma in quanti intervengono? Un senatore per Gruppo può parlare.

CROCETTA. Non intendiamo infatti concorrere alla formazione del numero legale. Poichè siete voi a emanare i decreti, sarete voi a doverli difendere.

Voglio aggiungere anche che sono sconcertato dal modo in cui - ed è questo che mi ha spinto ad intervenire per dichiarazione di voto - il Governo e in generale la maggioranza affrontano tali questioni. In Commissione bilancio, e non solo per questo decreto, ma anche in un'occasione diversa concernente il decreto sul Golfo, mi sono trovato a verificare l'esistenza di due diversi Governi. Da una parte viene il rappresentante della Difesa, dall'altra il rappresentante del Tesoro, che si sono espressi con due discorsi profondamente diversi. Lo stesso è avvenuto per quanto riguarda questo decreto, a proposito del quale il rappresentante della Giustizia ha sostenuto fosse giusto dare l'indicizzazione, mentre il rappresentante del Tesoro si è dichiarato contrario anche in caso di reperimento della copertura finanziaria. Poi un rappresentante della maggioranza, del Partito socialista, ha presentato un emendamento, che in seguito lo stesso Partito socialista e gli altri membri della maggioranza hanno bocciato in Aula. C'è un gioco ignobile delle parti che non è assolutamente accettabile. Non si può continuare in questo modo: la maggioranza deve seguire una linea, se ce l'ha, invece di prendere in giro la gente, i destinatari dei provvedimenti. Infatti vi è chi dichiara di aver presentato un determinato provvedimento («io e il mio partito siamo stati bravi», si dice), ma che poi il Senato non lo ha approvato. No, non è il Senato che non approva: è la maggioranza che con il gioco delle parti non approva; questo deve essere chiaro e lo vogliamo ribadire con forza.

Per quanto riguarda poi le indicizzazioni, non siamo contrari; in Commissione bilancio quando non vi è la copertura finanziaria, come membro di quella Commissione debbo rilevarne la mancanza, ma non è detto che tale copertura non si possa trovare, che il Governo in particolare non possa trovare adeguate coperture finanziarie.

FABBRI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. C'è il problema della finanza pubblica.

CROCETTA. La finanza pubblica non si salva con questi provvedimenti, dando ad alcuni e non dando ad altri, discriminando tra lavoratori dello stesso settore della giustizia, per cui alcuni di essi percepiscono gli incentivi e le indennità previsti e altri ne sono esclusi. Questa è ingiustizia, altro che risanamento della finanza pubblica! Il risanamento dobbiamo farlo realmente e con provvedimenti veri e seri, ma fino ad adesso questo Governo, che agisce con decreti-legge di cui non si capisce lo scopo, non sta operando in modo giusto e serio.

Per tale motivo noi non parteciperemo al voto. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

MOLINARI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINARI. Signor Presidente, credo che l'atteggiamento del Governo con questo emendamento, cioè l'aver ripresentato la proposta di abrogazione dell'articolo 3-bis, sia sconvolgente per certi versi.

È la prima volta che sono in quest'Aula e in questo Parlamento, ma è sconcertante sapere e scoprire che il lavoro di ben due Commissioni viene vanificato con arroganza - a questo punto non vi è altro termine per definire tale atteggiamento - così palese da parte del Governo. Il Governo, dopo essersi trovato di fronte ad un voto della Camera, a due Commissioni che si sono pronunciate in un certo modo, ad un membro della maggioranza che ha presentato un emendamento con cui sostanzialmente si riconfermano alcune proposte, poi arriva in Aula e ritiene di poter dire che abbiamo scherzato, che dobbiamo andare a casa. Questa è la verità.

E non si tratta solo di una presa in giro nei confronti del sottoscritto o dell'opposizione; è una presa in giro nei confronti di tutti i senatori. Questa è la verità.

Credo perciò che cambieranno molto anche gli atteggiamenti futuri. Io non sono intenzionato a fare una opposizione di principio o ad appellarmi alle procedure per intralciare il lavoro di quest'Aula, però ho la sensazione che, se si continua così, se si lavora delle giornate intere in Commissione e poi si arriva qui e tutto quello che si è deciso non serve a niente, si creerà, onorevoli colleghi, una situazione veramente inaccettabile dal mio punto di vista.

Se queste sono le istituzioni italiane, credo che non stiamo qui a fare le «belle statuine».

Per tale motivo, condiziono molto il mio voto all'atteggiamento del Governo su questo emendamento: se lo stesso sarà approvato, noi voteremo contro il provvedimento. Non ho altro da aggiungere. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord e del Gruppo di Rifondazione comunista*).

GRECO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GRECO. Signor Presidente, ritengo che il Governo abbia un po' enfatizzato ed esagerato la portata finanziaria di questo emendamento; essa è molto limitata. Si tratta di un emendamento che certamente impegna una spesa di 6 miliardi annui per stabilire un principio di perequazione dei dirigenti delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie e per applicare, quindi, un principio di giustizia tardiva a questi personaggi.

È un bel dire, onorevole Fabbri, affermare che bisogna potenziare l'efficienza dell'azienda giustizia. Sono convinto che fuori da una seria riforma che adegui mezzi, professionalità e strutture all'esigenza dell'uomo, si rischia molto di indebolire la risposta dello Stato nel momento in cui più acuti si avvertono le insidie che vengono dalla società e il disagio da parte dell'azienda giustizia.

Mi sembra che in questo momento si voglia esagerare la portata di questo emendamento: non è così che si può risanare. Onorevole Fabbri, il mio consenso o dissenso lo misuro non in maniera pregiudiziale,

prevenuta o preordinata di opposizione al Governo, ma sulle cose concrete da fare. Mi sembra che il provvedimento al nostro esame sia giusto, anzi tardivamente giusto per questa categoria di personale che non è possibile venga discriminata rispetto ad altri dipendenti dello Stato, che hanno ottenuto non soltanto le indennità indicizzate, ma anche la perequazione della loro anzianità al grado di dirigente superiore o di primo dirigente. Il Governo può ravvedersi e lo invito a ritirare l'emendamento soppressivo.

CASTIGLIONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CASTIGLIONE. Signor Presidente, nel corso del mio intervento in discussione generale avevo esplicitato a nome del Gruppo le motivazioni per le quali, oltre ad esprimere un parere positivo sul decreto-legge, avevamo appoggiato in Commissione il mantenimento dell'articolo 3-bis. Al tempo stesso, in quella sede avevamo accolto, poichè mancava l'adeguata copertura finanziaria all'articolo 3-ter, l'osservazione del Governo in proposito, votando a favore del relativo emendamento soppressivo.

Ho ricordato anche in discussione generale che probabilmente questa scelta non servirà a nulla, perchè i tribunali amministrativi stanno dando ragione al personale, dal momento che l'indicizzazione, accettata con la norma interpretativa approvata dalla Camera e che noi abbiamo soppresso in Commissione, viene da essi riconosciuta in alcune sentenze, per cui le decisioni che avremmo dovuto prendere noi sono di fatto assunte dalla magistratura amministrativa.

Avevamo chiesto nel corso della discussione generale di conoscere le ragioni che il Governo ci riproponeva in sede di nuova presentazione dell'emendamento soppressivo dell'articolo 3-bis. In sostanza ci viene detto che siamo in un momento estremamente difficile, che si stanno presentando i provvedimenti di delega per tutte le questioni attinenti all'indicizzazione o comunque all'aumento della spesa della pubblica amministrazione, per cui in questa situazione non è possibile, al di là del merito, consentire modifiche che intacchino questa impostazione o questo principio.

Altri hanno rilevato che in sostanza si tratta di un provvedimento modesto che prevede lo stanziamento di sei miliardi all'anno. Devo ribadire per coerenza ed onestà intellettuale che mi sembra che i temuti effetti di trascinarsi non si determinerebbero nel caso di questo provvedimento. Lo sostengo proprio in base all'esperienza della legge del 1987 che aveva riconosciuto al personale penitenziario lo slittamento del trattamento economico dopo 15-25 anni e che per cinque anni non ha determinato effetti di rincorsa in altre amministrazioni.

Rileviamo comunque che se il Governo pone con forza tale esigenza, i partiti che lo sostengono non possono non tenerne conto, anche in considerazione dell'affermazione del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, secondo la quale, se passasse quella proposta,

verrebbe ritirato il decreto, per cui perderemmo anche gli effetti della sua portata originaria, tesi a garantire il pagamento delle prestazioni straordinarie del personale.

Per queste sole ragioni, pur nel rispetto del lavoro dei colleghi che in Commissione ed in altre sedi hanno operato con grande convincimento ed ai quali oggi si chiede di modificare la posizione, annunciamo il nostro voto a favore dell'emendamento 3-bis.2.

PRESIDENTE. Informo che il senatore Speroni, anche a nome dei colleghi del suo Gruppo che l'avevano appoggiata, ha ritirato la richiesta di votazione nominale sugli emendamenti. Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 3-bis.2.

Verifica del numero legale

LIBERTINI. Signor Presidente, per le ragioni anzidette, cioè perchè ritengo che il Governo debba trovarsi una maggioranza che garantisca l'approvazione del provvedimento, a nome del prescritto numero di senatori, che invito ad appoggiare la mia richiesta mediante alzata di mano, chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Avendo constatato che la richiesta risulta appoggiata, invito i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3-bis.2, presentato dal Governo.

È approvato.

CROCETTA. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvato.

A seguito dell'approvazione dell'emendamento 3-bis.2, l'emendamento 3-bis.1 della Commissione è precluso.

Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento 3-ter.1, presentato dalla Commissione, che recepisce il parere della 5^a Commissione.

FABBRI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il parere è conforme a quanto già detto.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

LIBERTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto (*Vivaci commenti*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Colleghi, vi dovrete abituare; se vi scaldate è peggio perchè qui ne vedremo tante. La democrazia richiede pazienza.

Voglio cogliere l'occasione per riaffermare il nostro voto contrario a difesa del principio dell'indicizzazione che in questa Italia, in cui i lavoratori sono in generale rapinati dalla politica del Governo, è una difesa del salario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.ter.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Ricordo che gli articoli 4 e 5 del decreto-legge sono i seguenti:

Articolo 4.

1. All'onere derivante dall'applicazione degli articoli 1 e 2, valutato complessivamente in lire 16.883.692.000 per l'anno 1992, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1992, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Interventi vari in favore della giustizia».

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Articolo 5.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

CAPPIELLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto. (*Vivaci commenti*).

Sentiti i commenti, rinuncio a prendere la parola.

PRESIDENTE. Prendiamo atto della rinuncia.

COVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, avevo preannunciato, con la dichiarazione di voto favorevole all'emendamento soppressivo dell'articolo 3-bis presentato dal Governo, che avrei illustrato le ragioni della contrarietà al provvedimento da parte del Gruppo repubblicano. Il provvedimento, a seguito dell'accoglimento degli emendamenti soppressivi, è ritornato nel puro ambito del testo presentato dal Governo. In sostanza esso è abbastanza banale perchè si limita ad incrementare di circa 16 miliardi il fondo per il miglioramento dell'efficienza dei servizi del Ministero di grazia e giustizia di cui all'articolo 6, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica n. 44 del 1990.

La nostra opposizione, quindi, non è legata al contenuto effettivo del provvedimento che, direi, è quasi un atto dovuto, che il Ministero cerca di enfatizzare nella relazione dicendo che esso è conseguente alla intervenuta riforma del codice di procedura penale e deve essere assunto in vista dell'entrata in vigore delle norme sul giudice di pace; in realtà si tratta di un piccolo provvedimento destinato a distribuire alcuni fondi a dei dipendenti per questioni che rientrano sostanzialmente nella *routine* del lavoro: le turnazioni, la reperibilità, nonchè tutti gli altri strumenti occorrenti ad espletare il lavoro straordinario.

Quello che fa specie in tutto questo è che siamo al terzo provvedimento annuale, cioè si provvede anno per anno a far fronte a spese che sono sostanzialmente di *routine* e che si verificano tutti gli anni.

Allora il nostro voto contrario, signor Presidente, onorevoli colleghi, si giustifica perchè questo è un altro dei punti emblematici della inefficienza con cui il Ministero di grazia e giustizia affronta i propri compiti istituzionali. E veniamo a una vicenda che è ancor più emblematica sotto questo aspetto: entro il 28 luglio del 1992 avrebbero dovuto essere nominati i 4.700 giudici di pace, invece l'*iter* necessario per arrivare alla loro nomina è ancora di là da venire, estremamente lontano.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. È in corso!

COVI. No, senatore De Cinque, non è così. Sarà stato fatto qualche adempimento parziale, onorevole Sottosegretario, ma non è assolutamente possibile che i 4.700 giudici siano nominati entro il 28 luglio perchè deve essere messa in atto una infinità di adempimenti da parte dei sindaci dei Comuni, dei consigli giudiziari e da parte del Consiglio superiore della magistratura, e poi vi sarà la firma finale delle nomine del Presidente della Repubblica per la nomina (*Interruzione del sottosegretario De Cinque*).

È questa la ragione di fondo del nostro voto contrario: fino a quando non si provvede, onorevoli rappresentanti del Governo, ad intervenire energicamente sulla struttura del Ministero di grazia e giustizia, non faremo mai decollare la giustizia italiana da quello stato di marasma nel quale versa.

La scorsa legislatura è stato presentato opportunamente da parte del Governo un disegno di legge delega per la riforma del Ministero di grazia e giustizia; auspico che venga ripresentato sollecitamente perchè è un punto assolutamente essenziale quello di dare maggiore efficienza alla macchina burocratica del Ministero per risolvere, o almeno per concorrere a risolvere, i mali di fondo della nostra amministrazione.

Sono queste le ragioni del voto contrario del Gruppo repubblicano. *(Applausi dal Gruppo repubblicano).*

SALVATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente, annuncio il voto contrario del Gruppo di Rifondazione comunista. Dopo la soppressione di quei due articoli che a mio avviso opportunamente erano stati inseriti alla Camera dei deputati, questo decreto si risolve in un nulla, solo in una misura di incentivazione di produttività che non ritengo neppure efficace, anche se le aspettative dei lavoratori sono del tutto giuste e legittime.

Anche io, come il collega Covi, sono dell'avviso che o il Ministero di grazia e giustizia viene radicalmente riordinato con una iniziativa seria e soprattutto avvia, in questo settore, un'altra e tempestiva azione oppure non solo il Governo si carica di responsabilità di fronte alle gravi inefficienze esistenti, ma anche noi, come Parlamento, ci facciamo carico della medesima responsabilità.

Noi non ci sentiamo di condividerla: per questo motivo di fondo e soprattutto per un modo di procedere che ritengo sbagliato, ma anche offensivo nei confronti dello stesso Parlamento, non possiamo far altro in questo momento che annunciare il nostro voto contrario. La discussione, per responsabilità del Governo, continuerà alla Camera; mi auguro che in quella sede possano esservi ulteriori ripensamenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto dal solo articolo 1, nel testo emendato.

È approvato.

Deliberazioni sulle richieste di adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento per i disegni di legge costituzionale:

«Modifica degli articoli 9, 24 e 32 della Costituzione» (163), d'iniziativa della senatrice Procacci e di altri senatori;

«Modifica degli articoli 9, 24 e 32 della Costituzione» (291), d'iniziativa del senatore Mancino e di altri senatori

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sulle richieste di adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento per i disegni di legge costituzionale: «Modifica degli arti-

coli 9, 24 e 32 della Costituzione» d'iniziativa dei senatori Procacci, Maisano Grassi, Molinari e Rocchi, e «Modifica degli articoli 9, 24 e 32 della Costituzione» d'iniziativa dei senatori Mancino, Mazzola, Colombo, De Cinque, Giacobuzzo, Golfari, Ianni, Zangara, Montresori, Giagu Demartini, Mora, Pulli, Murmura, Ventre, Azzarà, Coviello, Tani, Coviello, Fontana Alessandro, Grassi Bertazzi, Pinto, Ballesi, Giovannello, Lazzaro, Doppio, Robol, Innocenti, Rabino, Ladu, Bernassola, Di Benedetto, Cusumano e Carpenedo.

Trattandosi di disegni di legge di identico contenuto, si procederà ad un'unica votazione.

Ricordo, onorevoli colleghi, che su tale richiesta l'Assemblea delibera, senza discussione, per alzata di mano. Sono ammesse solo le dichiarazioni di voto.

PROCACCI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROCACCI. Signor Presidente, insieme a numerosi colleghi ho presentato la proposta (rispetto alla quale invito naturalmente l'Assemblea ad esprimersi favorevolmente) di modifica degli articoli 9, 24 e 32 della Costituzione. Si tratta, da una parte, di dare continuità al lavoro svolto da questa Assemblea, dal momento che, proprio un anno fa, il Senato varò la riforma di tre articoli del dettato costituzionale in riferimento al concetto e al diritto all'ambiente; dall'altra, essendo stato purtroppo interrotto l'iter di quel provvedimento a causa dello scioglimento della legislatura, credo non vi sia soltanto l'esigenza di saper usare nel migliore dei modi il lavoro svolto dai deputati e dai senatori della X legislatura, ma anche il problema di riempire un vuoto grave e grande nella nostra Costituzione, che appare storicizzata in molte sue parti. Certamente, del tutto insufficiente risulta la presenza, nell'articolo 9, del concetto di paesaggio rispetto al quale si esprime la necessità della tutela.

Ovviamente, oggi non possiamo sentirci soddisfatti, rispetto a tutto quello che ci circonda, al nostro rapporto complesso con le altre forme di vita, al contesto stesso che permette la nostra sopravvivenza, di racchiudere tutto ciò in un concetto come quello di paesaggio, che è soprattutto di ordine visivo ed estetico. Pertanto, ripropongo la necessità di una procedura abbreviata e con molto piacere ho constatato che a tale iniziativa hanno voluto dare attenzione anche i colleghi della Democrazia cristiana, tant'è vero che il senatore Mancino ha presentato analoga richiesta.

Costituzioni di altri paesi hanno di recente introdotto il concetto dell'ambiente e i suoi diritti. Credo che anche da parte nostra vi sia il dovere di procedere in tal senso; lo stesso vale per quanto riguarda l'articolo 24 della Costituzione, in riferimento all'introduzione del concetto di interessi diffusi, e l'articolo 32, per il diritto alla salubrità dell'ambiente e delle condizioni di vita da riconoscere a tutti i cittadini. Il nostro paese ha ormai il diritto al riconoscimento di una Costituzione che sappia essere al passo con i tempi e che soddisfi tutte le nostre esigenze. (Applausi del senatore Pecchioli).

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, la mia è una dichiarazione di voto che riguarda l'insieme dei disegni di legge che si vorrebbero «ripescare». Da un lato, esprimiamo un giudizio di perplessità, nel senso che cambiando la legislatura non consideriamo poi così opportuno questo recupero; dall'altro, qualcuno di questi disegni di legge ha obiettivamente una sua validità, per cui la procedura avviata appare opportuna.

In ogni caso, visto che non abbiamo concorso (o lo abbiamo fatto soltanto in minima parte) all'*iter* di questi disegni di legge nella scorsa legislatura, essendo notevolmente cambiato il rapporto dei nostri parlamentari rispetto alla X legislatura, dichiariamo che non parteciperemo alla votazione. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

ACQUARONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella X legislatura, che - mi rincresce per lui - non ha visto la presenza in quest'Aula del senatore Speroni, la 1^a Commissione del Senato e l'Aula sono state largamente impegnate nel varare, con voto unanime, il disegno di legge costituzionale ora al nostro esame. Come relatore vi ho dedicato personalmente molto tempo e quindi sono lieto di annunciare il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana. (*Applausi dal Gruppo della DC e della senatrice Procacci*).

MAGLIOCCHETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MAGLIOCCHETTI. Signor Presidente, dichiaro, a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano, il voto favorevole, ma con una preghiera. L'11^a Commissione permanente ha in corso l'esame dei disegni di legge, nn. 210 e 321 (di cui sono firmatario con il senatore Pontone), il primo dei quali reca: «Modifiche al decreto legislativo 15 agosto 1991, n. 277, in materia di sicurezza sul lavoro». Ciò detto, signor Presidente, mi permetto di chiedere (hanno già espresso la loro posizione favorevole sia il vice Presidente della Commissione, sia il relatore) che sia dichiarata, per connessione oggettiva, l'urgenza e adottata la procedura abbreviata sia per il disegno di legge n. 210, sia per il disegno di legge n. 321. (*Commenti del senatore Coviello*). Faccio presente che li si sta discutendo insieme. Si tratta soltanto di una preghiera che rivolgo al Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Magliocchetti, più avanti tratteremo il disegno di legge recante modifiche al decreto legislativo n. 277 del 1991, in materia di sicurezza sul lavoro, che è proprio quello di cui lei sta parlando.

MAGLIOCCHETTI. Era una dichiarazione di voto globale.

TOSSI BRUTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* TOSSI BRUTTI. Dichiaro, a nome del Gruppo del Partito democratico della sinistra, il nostro voto favorevole alla applicazione dell'articolo 81 del Regolamento, e quindi all'adozione della procedura abbreviata, per l'esame di un disegno di legge costituzionale relativo agli articoli 9, 24 e 32.

Al riguardo, ricordo che già nella passata legislatura (come anche in quella attuale) il Partito democratico della sinistra aveva presentato un disegno di legge di revisione costituzionale in materia. Tale disegno di legge era per alcuni aspetti lievemente diverso da quello approvato, pur con il nostro voto, al termine della scorsa legislatura; quindi lo abbiamo ripresentato nella sua formulazione iniziale e sarà discusso insieme ai disegni di legge ripresentati oggi per i quali si richiede l'adozione della procedura di urgenza. Dichiaro quindi il voto favorevole del Gruppo del Partito democratico della sinistra sulla richiesta di adozione della procedura d'urgenza, anche per sottolineare l'importanza del tema che il citato disegno di legge affronta.

SALVATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATO. Annuncio il voto favorevole del Gruppo di Rifondazione comunista sulla richiesta di adozione della procedura di urgenza prevista dal nostro Regolamento. Annunciamo il nostro voto favorevole perchè siamo convinti non solo della necessità di non disperdere il lavoro prezioso svolto in quest'Aula nella scorsa legislatura, ma soprattutto nella convinzione che, nel corso di questi anni, rispetto a materie così importanti e decisive per la vita degli uomini (potrei dire del pianeta), sono assurdi a dignità costituzionale valori che certamente non potevano essere considerati in questo modo dalla nostra Costituzione, che peraltro ritengo fra le più importanti e più decisive rispetto a quelle di altri paesi per quanto concerne la tematica dei diritti. Questa capacità nuova e questa nuova cultura ritengo debbano assumere rilievo nelle decisioni legislative e soprattutto essere tutelate dal punto di vista costituzionale.

È per queste motivazioni che dichiariamo il nostro voto positivo.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per i disegni di legge nn. 163 e 291.

È approvata.

Deliberazione sulla richiesta di adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento per il disegno di legge: «Modifiche al decreto legislativo 15 agosto 1991, n. 277 in materia di sicurezza sul lavoro» (210), d'iniziativa dei senatori Smuraglia e Cutrera

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sulla richiesta di adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento per il disegno di legge: «Modifica al decreto legislativo 15 agosto 1991, n. 277, in materia di sicurezza sul lavoro», di iniziativa dei senatori Smuraglia e Cutrera. Ricordo che su tale richiesta l'Assemblea delibera senza discussione, per alzata di mano; sono ammesse soltanto le dichiarazioni di voto.

CONDARCURI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONDARCURI. Signor Presidente, onorevoli senatori, annuncio, a nome del Gruppo di Rifondazione comunista, il nostro voto favorevole per l'adozione della procedura abbreviata per il disegno di legge n. 210, cui è connesso il disegno di legge n. 321. Questo per motivi che anche in Commissione abbiamo ritenuto impellenti, anche se abbiamo fatto presente la necessità di andare più a fondo, impegnando il Governo ad una legislazione più appropriata rispetto all'interesse che riveste la tutela della salute e della sicurezza sul lavoro, specialmente nelle zone del Meridione d'Italia.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il disegno di legge n. 210.

È approvata.

COVIELLO. Avevamo chiesto che vi fosse l'integrazione anche con il disegno di legge n. 321.

PRESIDENTE. All'ordine del giorno figura il disegno di legge n. 210, recante modifiche al decreto legislativo n. 277 del 1991. Ponga il problema in Commissione; trattandosi di un unico argomento, si potrà fare una discussione generale abbinata.

COVIELLO. D'accordo.

Deliberazione sulla richiesta di adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento per il disegno di legge: «Inquadramento nel Ministero dell'agricoltura e delle foreste del personale degli enti di sviluppo agricolo di cui all'articolo 8 della legge 30 aprile 1976, n. 386» (256), d'iniziativa dei senatori Murmura ed altri

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sulla richiesta di adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo

81 del Regolamento per il disegno di legge: «Inquadramento nel Ministero dell'agricoltura e delle foreste del personale degli enti di sviluppo agricolo di cui all'articolo 8 della legge 30 aprile 1976, n. 386», di iniziativa dei senatori Murmura, Coviello, Ianni, Fabris, Santalco, Pinto, Favilla, Bernassola e Coppi.

Ricordo che su tale richiesta l'Assemblea delibera senza discussione, per alzata di mano; sono ammesse soltanto le dichiarazioni di voto.

COVIELLO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVIELLO. Annuncio il voto favorevole del Gruppo della Democrazia Cristiana.

ICARDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ICARDI. Signor Presidente, colleghi senatori, il Gruppo senatoriale di Rifondazione comunista è favorevole alla richiesta di adozione della procedura abbreviata ex articolo 81 del Regolamento per questo disegno di legge, che prevede l'inquadramento nel Ministero dell'agricoltura e delle foreste del personale degli enti di sviluppo agricolo di cui all'articolo 8 della legge 30 aprile 1976, n. 386.

È una situazione del passato, importante e delicata, perchè riguarda dei lavoratori; una situazione che va comunque riesaminata, approfondita e risolta definitivamente.

Anche su questo argomento, però, signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, occorre una politica più seria e rigorosa; occorre una programmazione efficiente ed adeguata ai tempi e non il solito decreto o disegno di legge dell'ultimo minuto, che può sanare qualche situazione pregressa e accontentare qualche categoria, ma che non risolve mai nessun problema.

FRANCHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, questo provvedimento sana una situazione pregressa che si trascina da anni. Voglio però dire che esso confligge con il principio del riconoscimento della funzione delle regioni. Con questo provvedimento si esautorava l'autonomia regionale. Di qui al Governo l'invito a non procedere con leggi e leggine parziali e settoriali per disciplinare queste problematiche molto delicate, che vanno affrontate di concerto con le regioni. Così si afferma un centralismo pericoloso, perchè da una parte si dice che le regioni debbono diventare enti di legislazione, di programmazione e di indirizzo e dall'altra, invece, si afferma attraverso questi provvedimenti un centralismo dannoso, che penalizza l'autonomia regionale.

Pur tuttavia, riteniamo di poter esprimere, sia pure con queste riserve, il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata prevista per il disegno di legge n. 256.

È approvata.

Deliberazione sulla richiesta di adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento per il disegno di legge:

«Autorizzazione di spesa per il funzionamento del Comitato nazionale interdisciplinare di bioetica» (292), d'iniziativa dei senatori Colombo Svevo ed altri

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sulla richiesta di adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento per il disegno di legge: «Autorizzazione di spesa per il funzionamento del Comitato nazionale interdisciplinare di bioetica», d'iniziativa dei senatori Colombo Svevo, Minucci, Mazzola, Fontana Giovanni, Tani, Ladu, Cappuzzo, Zangara, Condorelli e Carpenedo.

Ricordo che su tali richieste l'Assemblea delibera senza discussione, per alzata di mano; sono ammesse soltanto le dichiarazioni di voto.

PARISI Vittorio. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **PARISI Vittorio.** Signor Presidente, colleghe e colleghi, il disegno di legge riguarda un argomento apparentemente limitato, cioè un ulteriore finanziamento del Comitato nazionale interdisciplinare per la bioetica. Tuttavia, si tratta di un complesso di problematiche di grande rilevanza, quali la genetica umana, anche nei suoi aspetti eugenetici, la riproduzione umana, le biotecnologie ed altri argomenti connessi.

Recentemente, i temi della bioetica sono riapparsi con grande rilievo sulla stampa nazionale e attraverso altri *mass media* a causa di certe possibili applicazioni della genetica molecolare nella discriminazione di diverse categorie di cittadini. Il Comitato, però, sembra più sensibile ad alcuni aspetti limitati ad una certa cultura, come è agevole rendersi conto dalla sua produzione.

Pertanto, ritengo che prima di ulteriori finanziamenti sia necessario un riesame dell'intera materia relativa ai compiti e alla composizione del Comitato stesso.

Siamo quindi contrari alla procedura abbreviata.

MINUCCI Daria. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MINUCCI Daria. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Democrazia cristiana, considerando necessario il rifinanziamento del Comitato interdisciplinare di bioetica e considerata l'importanza dello stesso, che risponde all'esigenza di coniugare continuamente le scoperte scientifiche, in continua evoluzione, con la dignità della persona; considerata la preziosa attività che sta conducendo e la necessità inderogabile di non interrompere un'attività di tale rilevanza rispetto ai risultati scientifici in continua evoluzione; considerato anche che l'onere economico era già previsto nella legge finanziaria per il 1992, come si evince dal comma 2 dell'articolo 1, non può che esprimere parere favorevole all'adozione della procedura abbreviata per il disegno di legge n. 292, auspicando che il provvedimento possa essere definito al più presto e che, nello stesso tempo, si individuino le vie per arrivare all'approvazione, anche da parte del Parlamento, di un'istituzione di cui si sente sempre più la necessità. *(Applausi dal Gruppo della DC. Congratulazioni)*.

FERRARA SALUTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA SALUTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo repubblicano, dichiaro che voteremo contro l'adozione della procedura abbreviata per questo provvedimento. In un momento in cui vi è una così drammatica scarsità di fondi per tante istituzioni scientifiche e culturali di non irrilevante significato scientifico, culturale ed etico per il nostro paese, ci sembra che procedere alla scelta di questo o di quell'istituto da finanziare, per di più con urgenza, non abbia alcuna logica e non porti alcun beneficio globale alla vita culturale e scientifica. In altri termini, ci sembra un privilegio che non è il caso di riconoscere a questa istituzione, anche se essa ha le sue benemerenze. *(Applausi dal Gruppo repubblicano)*.

SALVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SALVI. Il Gruppo del Partito democratico della sinistra voterà contro questa proposta, perchè la materia della bioetica va affrontata in modo più disteso ed organico alla luce delle discussioni più recenti, e anche perchè lo stesso argomento, legato allo stanziamento della legge finanziaria, viene superato dalla nuova manovra che dovrà rivedere anche i fondi stanziati e non spesi finora.

Verifica del numero legale

LIBERTINI. Signor Presidente, per impedire che passi il «ripescaggio» di un provvedimento che riteniamo grave e dato che molti senatori non sono presenti in Aula, a nome del prescritto numero di senatori,

che invito ad appoggiare la mia richiesta mediante alzata di mano, chiedo la verifica del numero legale.

TOSSI BRUTTI. Ma ci sono altri disegni di legge, abbia pazienza!

LIBERTINI. Allora ritirino questa proposta. (*Commenti della senatrice Tossi Brutti*). Esamineremo le altre proposte la settimana prossima. Non cadrà certo il mondo.

PRESIDENTE. Comunico che parte del prescritto numero di senatori è stata richiesta la verifica del numero legale.

Verificato che la richiesta risulta appoggiata, invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(*Segue la verifica del numero legale*).

Il Senato non è in numero legale.
Sospendo pertanto la seduta per un'ora.

(*La seduta, sospesa alle ore 19,30, è ripresa alle ore 20,30*).

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per un più ordinato procedere dei lavori dell'Assemblea, propongo l'inversione dell'ordine del giorno nel senso di procedere ora all'esame del disegno di legge n. 434, di conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1992, n. 297, recante norme in materia di trattamento economico e di potenziamento dei mezzi delle Forze armate, nonché di spese connesse alla crisi del Golfo Persico.

Non facendosi osservazioni, la proposta si intende accolta.

Rinvio in Commissione del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1992, n. 297, recante norme in materia di trattamento economico e di potenziamento dei mezzi delle Forze armate, nonché di spese connesse alla crisi del Golfo Persico» (434)
(*Approvato dalla Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1992, n. 297, recante norme in materia di trattamento economico e di potenziamento dei mezzi delle Forze armate, nonché di spese connesse alla crisi del Golfo Persico», già approvato dalla Camera dei deputati.

Su tale disegno di legge c'è la proposta che sia rinviato in Commissione.

MADAUDO, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MADAUDO, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, il Governo desidera conoscere le motivazioni per cui questo decreto dovrebbe ritornare in Commissione. (*Commenti dei senatori Libertini e Crocetta. Ilarità*). Colleghi senatori, è inutile che ridiate; si tratta di un provvedimento molto serio ed importante per l'Amministrazione della difesa.

Ho appreso, dicevo, di una riunione dei Capigruppo nella quale si sarebbe discusso di questo decreto senza averne preso conoscenza. Difatti, sembra si sia parlato di un articolo 4, relativo alle quattro fregate e ai cinque elicotteri, senza sapere che questo articolo era stato soppresso dalla Camera dei deputati.

Se questi sono i motivi...

CROCETTA. Non sono questi i motivi.

MADAUDO, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Allora si dica chiaramente che si è contro questo decreto.

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, mi consenta di dirle che questa proposta di rinvio è stata formulata stamane dalla Conferenza dei Capigruppo, con la presenza dell'onorevole Presidente del Consiglio e dell'onorevole sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, senatore Fabbri. È una proposta della Conferenza dei Capigruppo.

MADAUDO, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Desidero far presente all'Assemblea che questo decreto, ritornando in Commissione, decade.

PEDRAZZI CIPOLLA. Spero che questo lo sapesse anche il Governo.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni sulla proposta di rinvio in Commissione del disegno di legge, così resta stabilito.

Sui lavori del Senato

COLOMBO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Signor Presidente, ritengo opportuno, al momento in cui siamo arrivati, rinviare le deliberazioni sugli ulteriori provvedimenti al nostro esame, perchè credo che stasera non vi siano le condizioni migliori per poter procedere.

Chiedo pertanto che tale discussione sia rinviata la settimana prossima.

LIBERTINI. Concordo con la proposta del senatore Colombo.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Mozioni, interpellanze ed interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PROCACCI, segretario, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 21 luglio 1992

PRESIDENTE. Essendo stati esauriti o rinviati tutti gli argomenti previsti per la corrente settimana dal calendario dei lavori dell'Assemblea, la seduta di domani non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 21 luglio 1992, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Mozioni sulla situazione occupazionale con particolare riferimento ai casi Fiat e Pirelli.

La seduta è tolta (ore 20,40).

Allegato alla seduta n. 17**Commissioni permanenti, variazioni nella composizione**

Su designazione del Gruppo della Democrazia cristiana sono state apportate le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

10ª Commissione permanente:

il senatore Merloni cessa di appartenervi; il senatore Fontana Elio entra a farne parte quale titolare;

11ª Commissione permanente:

il senatore Fontana Elio cessa di appartenervi; il senatore Merloni entra a farne parte ed è sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Carrara.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 15 luglio 1992, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

LADU, MAZZOLA, FONTANA Albino, DI BENEDETTO, MONTRESORI, ABIS, CARRARA, MONTINI, DI NUBILA. - «Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del soggetto dell'educazione» (469).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

ANDREINI, BORATTO, GIANOTTI, GIOVANELLI, LUONGO, SCIVOLETTO e PIERANI. - «Norme in materia di determinazione delle indennità di espropriazione e di occupazione di immobili per motivi di interesse generale, di vincoli urbanistici e di contributi afferenti le concessioni edificatorie» (470);

CONDORELLI, BARGI, MEO e PICCOLI. - «Istituzione dell'Ente autonomo "Biennale internazionale del mare"» (471);

CUSUMANO, MONTINI, DI BENEDETTO, REDI, NAPOLI, INZERZILLO, LOMBARDI, BERNASSOLA, LADU, FONTANA Elio, RUFFINO, BARGI, BALLESI, PERINA, ZANGARA, COVIELLO, GRASSI BERTAZZI, GIOVANNIELLO, LAURIA, ROBOL, COVELLO, D'AMELIO, DE MATTEO, DOPPIO, DI NUBILA, FAVILLA, IANNI, PULLI, TRIGLIA, PARISI, MONTRESORI, FOSCHI e MINUCCI DARIA. - «Censimento nazionale dei beni mobili di interesse culturale» (472);

DI BENEDETTO, STRUFFI, BONO PARRINO, COMPAGNA, RICCI, FOSCHI, CARPENEDO, MICOLINI, MERIGGI, MONTINI, GUZZETTI, COVELLO, PERINA, GRAZIANI, COVIELLO, DE COSMO, D'AMELIO, LAURIA, MEO, FONTANA Elio, PISTOIA, CUSUMANO, GIOVANNIELLO, INNOCENTI, INZERILLO, DE MATTEO, COLOMBO SVEVO, MINUCCI Daria, CARRARA, CAPIELLO, TANI, DOPPIO, CONTI,

BERNINI, ROBOL, CARLOTTO, DONATO e DI NUBILA. - «Assunzione obbligatoria dei privi della vista presso i centri di elaborazione dati» (473);

DI BENEDETTO, RICCI, FOSCHI, MICOLINI, CARPENEDO, MONTINI, GUZZETTI, COVELLO, PERINA, GRAZIANI, COVIELLO, DE COSMO, D'AMELIO e PISTOIA. - «Norme sui *referendum* di cui al comma 2 dell'articolo 132 della Costituzione per il distacco di comuni e province da una Regione e l'aggregazione ad altra Regione» (474);

INNOCENTI, DI BENEDETTO, D'AMELIO, BALLESI, MONTINI, MEI, DE COSMO, COVIELLO, PERINA e CARPENEDO. - «Modifiche alla legge 23 luglio 1991, n. 223, recante "Norme in materia di cassa integrazione, mobilità trattamenti di disoccupazione, attuazione di direttive della Comunità europea, avviamento al lavoro ed altre disposizioni in materia di mercato del lavoro"» (475);

MANZINI. - «Norme in materia di validità delle graduatorie dei concorsi per il reclutamento del personale direttivo e dei coordinatori amministrativi delle istituzioni scolastiche e delle graduatorie per le supplenze nelle accademie e nei conservatori di musica» (476);

FAGNI, LIBERTINI, SARTORI, BOFFARDI, GALDELLI, CONDARCURI, MANNA, MARCHETTI, ICARDI, CROCETTA, DIONISI, MERIGGI, SALVATO, COSSUTTA, VINCI, LOPEZ, PICCOLO, GIOLO, GRASSANI e PARISI. - «Riclassificazione dei porti e riordino delle gestioni portuali» (477).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

Il senatore Coppi ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 219, 99, 93 e 107.

I senatori Chiarante, Ranieri, Tedesco Tatò, Barbieri, Pedrazzi Cipolla, Rognoni, Daniele Galdi, Minucci Adalberto, Pelella, Pellegatti e Smuraglia hanno dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 360.

Il senatore Fagni ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 462.

Il senatore Bernassola ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 441, 456, 457 e 460.

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

ZAMBERLETTI ed altri: - «Norme per l'elezione diretta del sindaco e per l'elezione dei consigli comunali e delle città metropolitane secondo il sistema maggioritario» (432), previo parere della 2^a Commissione;

PREIONI. - «Modifica dell'articolo 63 della legge 8 giugno 1990, n. 142» (442), previo parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia):

COVI ed altri. - «Norme in materia di abusiva riproduzione di opere librarie e abrogazione del contributo sulle opere di pubblico dominio di cui agli articoli 177, 178 e 179 e ultimo comma dell'articolo 172 della legge 22 aprile 1941, n. 633» (429), previ pareri della 1^a, della 6^a, della 7^a e della 11^a Commissione;

alla 5^a Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio):

COVIELLO ed altri. - «Esodo volontario per i dipendenti dell'ex Cassa per il Mezzogiorno» (389), previ pareri della 1^a e della 11^a Commissione;

alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

CARLOTTO e RABINO. - «Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, in materia di deducibilità delle spese di trasporto» (93), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 8^a Commissione;

GUALTIERI ed altri. - «Riversamento delle scommesse raccolte dalle agenzie ippiche sui totalizzatori» (403), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 9^a Commissione;

alla 9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

LOBIANCO ed altri. - «Riforma della legislazione sul credito agrario» (219), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a, della 6^a, della 10^a, della 11^a, della 13^a Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

COLOMBO SVEVO. - «Nuove norme per l'iscrizione delle casalinghe all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti» (230), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

GIANOTTI ed altri. - «Modifica dell'articolo 16 della legge 2 aprile 1968, n. 482, recante disciplina delle assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private» (401), previo parere della 1^a Commissione;

GIUGNI ed altri. - «Norme per il diritto al lavoro dei disabili» (441), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a, della 6^a, della 10^a, della 12^a Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

MANFROI. - «Innovazioni in materia di Fondo di previdenza per il personale di volo» (444), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 8^a Commissione;

alla 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

CONDORELLI ed altri. - «Interpretazione autentica dell'articolo 1, comma 1, della legge 19 febbraio 1991, n. 50, recante disposizioni sul collocamento a riposo del personale medico dipendente» (391), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

SIGNORELLI ed altri. - «Disciplina dei trapianti di cornea» (439), previ pareri della 1^a, della 2^a e della 5^a Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 2^a (Giustizia) e 12^a (Igiene e sanità):

COLOMBO SVEVO ed altri. - «Norme a tutela dell'embrione umano» (255), previo parere della 1^a Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

Il disegno di legge: ANGELONI ed altri. - «Norme generali per il completamento dei piani di ricostruzione post-bellica» (126) - già assegnato in sede referente alla 13^a Commissione, previ pareri della 1^a, della 5^a, della 8^a Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali - è nuovamente assegnato, nella stessa sede, alla 8^a Commissione permanente, previ pareri della 1^a, della 5^a, della 13^a Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, richieste di parere

Sul disegno di legge: MANCINO ed altri. - «Norme per il diritto al lavoro dei disabili» (178), già deferito in sede referente alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale) sono state chiamate ad esprimere il proprio parere anche le Commissioni 10^a (Industria, commercio, turismo) e 12^a (Igiene e sanità), per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 441.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, presentazione di relazioni

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 15 luglio 1992, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Pinto, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti dei senatori Scivoletto e Moltisanti, per i reati di cui agli articoli 336 e 110 del codice penale, nonché 327 del codice penale (*Doc. IV, n. 1*);

dal senatore Pinto, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Rognoni, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del codice penale (*Doc. IV, n. 3*);

dal senatore Pedrazzi Cipolla, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore De Cosmo, per il reato di cui all'articolo 323, secondo comma, del codice penale (*Doc. IV, n. 4*);

dal senatore Saporito, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Rognoni, per il reato di cui agli articoli 57, 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV, n. 5*).

Governmento, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettere in data 15 luglio 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di due ordinanze emesse dal Ministro dei trasporti il 25 giugno e il 3 luglio 1992.

Detta documentazione sarà trasmessa alla 11^o Commissione permanente.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina dei nuovi rappresentanti del Comune di Milano nel Consiglio generale dell'Ente autonomo Fiera internazionale di Milano.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10^a Commissione permanente.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di tre risoluzioni:

«sulla procedura elettorale uniforme: sistema di ripartizione del numero dei membri del Parlamento europeo» (*Doc. XII, n. 10*);

«sulla comunicazione della Commissione "Dall'atto unico al dopo Maastricht; i mezzi per realizzare le nostre ambizioni"» (*Doc. XII, n. 11*);

«sulle conseguenze del referendum in Danimarca sul Trattato 7 febbraio 1992» (*Doc. XII, n. 12*).

Detti documenti saranno trasmessi alla Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Mozioni

PELELLA, RANIERI, LUONGO, PAGANO, TOSSI BRUTTI, FABJ RAMOUS, D'ALESSANDRO PRISCO, DANIELE GALDI. - Il Senato,

premessò:

che a seguito di 34.000 sfratti per finita locazione (per 2.000 dei quali è programmata l'esecuzione forzata) oltre 2.000 famiglie vittime del terremoto del 1980 vivono ancora in campi *containers* e strutture precarie;

che nella sola città di Napoli 7.000 vani dissestati dal terremoto risultano abitati e non risanati;

che oltre 2.000 alloggi *ex* legge 14 maggio 1981, n. 219, sono occupati abusivamente;

che la ricostruzione residenziale è realizzata al 70 per cento dei programmi ed è pressochè bloccata;

considerato:

che ciò costituisce un dramma sociale di rilievo nazionale, aggravato dal fatto che a Napoli gli enti pubblici ed assicurativi in contrasto con l'articolo 17 della legge n. 94 del 1982 e con l'ordinanza prefettizia del gennaio 1991 continuano ad assegnare gli alloggi di loro proprietà in modo del tutto discrezionale;

che, su richiesta del consiglio comunale di Napoli, il prefetto ha istituito un tavolo permanente sulla emergenza abitativa al quale partecipano i soggetti pubblici interessati ma il cui lavoro è reso difficile dal fatto che i finanziamenti per la casa sono insufficienti e male utilizzati nella città di Napoli (nella quale si verificano situazioni orribili come la morte dei tre bambini nella *roulotte* di Bacoli) e del tutto assenti nella provincia;

che il CIPE con delibera del 1992 ha disposto la erogazione di 1.220 miliardi dei 2.750 previsti dal titolo VIII della legge n. 219 del 1981, così ripartiti:

970 miliardi per le grandi opere previste dal «Piano Fantini»;

50 miliardi per la manutenzione dell'intero patrimonio previsto dalla legge n. 219 del 1981;

50 miliardi per la riattazione degli alloggi e strutture vandalizzati;

che la delibera dispone inoltre la erogazione di 15 miliardi ai sensi della legge 30 maggio 1985, n. 211, già previsti per l'emergenza casa e per lo sgombero delle strutture precarie e dei campi *containers*;

che non solo i fondi destinati con tale delibera alle abitazioni sono insufficienti ma, a causa della vaga formulazione nella parte relativa ai 150 miliardi ai sensi della legge n. 211 del 1985 lo stanziamento non viene utilizzato;

che con la legge 23 gennaio 1992, n. 32, sono stati stanziati 4.300 miliardi per le regioni terremotate (Campania, Basilicata, Puglia, Calabria) per proseguire gli interventi di recupero e ricostruzione degli stabili privati e che la città di Napoli per l'inadempienza dell'amministrazione comunale, ma anche per la inadeguatezza della normativa vigente, rischia di non usufruire di tali stanziamenti;

che sull'insieme del provvedimento CIPE occorre avere un ulteriore momento di riflessione, in particolare sulla parte relativa agli stanziamenti per le opere pubbliche;

considerata la necessità di predisporre un provvedimento urgente per consentire l'utilizzo dei 150 miliardi per l'emergenza abitativa e di porre in essere tutti gli adempimenti per consentire la rapida approvazione del testo di legge per il completamento della ricostruzione dell'area metropolitana di Napoli, il quale preveda:

il superamento dei commissariati;

lo sblocco dei fondi per completare la ricostruzione residenziale;

il finanziamento di programmi di recupero e riqualificazione, a partire dalle Vele di Scampia, e per far fronte alla domanda emergente di case a Napoli e in provincia,

tutto ciò premesso, impegna il Governo:

ad assumere iniziative urgenti finalizzate a realizzare quanto contenuto nell'ultimo punto delle premesse sopra riportate;

a concertare con il comune e la provincia di Napoli le opportune iniziative per consentire l'acquisizione dei finanziamenti previsti dalla legge n. 32 del 1992 ed il pieno e corretto utilizzo di detti fondi per recuperare le migliaia di vani dissestati;

ad intervenire, tramite i Ministeri interessati, nei confronti degli enti pubblici e previdenziali per il rispetto della legge e della ordinanza prefettizia nell'assegnazione degli alloggi nella città di Napoli;

a porre in essere i provvedimenti necessari per garantire comunque il trasferimento da casa a casa degli sfrattati e per risolvere tutte quelle situazioni di disagio abitativo.

(1-00013)

RIZ, COMPAGNA, FERRARA Vito, ROCCHI, MOLINARI, BISCARDI, RONZANI, CANNARIATO, RUBNER, FERRARI Karl, FERRARA Pasquale, DUJANY, CANDIOTO, MARTELLI, PAIRE. - Il Senato sottolinea la necessità di dar vita ad una Commissione bicamerale in grado di offrire un punto di riferimento effettivo al dibattito in corso già da due legislature sull'ammodernamento del sistema istituzionale. In questo senso ritiene irrinunciabile l'istituzione immediata di tale Commissione. Resta fermo, ovviamente, il punto di vista delle singole componenti del Gruppo Misto, come ricavabile dagli interventi svolti nel corso della discussione per articolare le finalità e le modalità di istituzione della Commissione.

(100014)

POZZO, PONTONE, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI. - Il Senato,

preso atto che le recenti dichiarazioni del Ministro dell'industria in merito alla chiusura dello stabilimento Lancia di Chivasso non hanno bloccato questa decisione della FIAT;

considerato che gli oltre 4.000 lavoratori posti in cassa integrazione non possono essere riassorbiti dagli altri insediamenti produttivi nel Mezzogiorno d'Italia;

osservato che la dichiarata volontà di incrementare la produttività di questo settore non si intende come possa individuarsi nella chiusura dello stabilimento Lancia di Chivasso,

impegna il Governo:

ad avviare immediati negoziati con il gruppo FIAT per la definizione della programmazione globale sia sul territorio nazionale che negli impianti produttivi avviati all'estero;

a definire una politica conseguente non solo in termini di programmazione industriale ma nel senso di un piano integrato anche sotto il profilo socio-economico di sviluppo e di occupazione, pur nell'obiettivo di un indispensabile rilancio del settore automobilistico italiano, in un confronto con il mercato europeo e, più in generale, con il mercato internazionale;

ad intervenire per evitare la chiusura dell'ultimo insediamento industriale intorno alla cintura di Torino anche attraverso l'utilizzo dei fondi CEE appositamente stanziati per il recupero e la eventuale riconversione delle aree industriali in crisi.

(1-00015)

Interpellanze

RESTA. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nella città di Milano, tra i numerosi settori che richiedono un più incisivo ed immediato intervento da parte dello Stato, emergono per gravità e vastità le questioni dell'ordine pubblico interno e della crescita incontrollata ed incontrollabile della popolazione di immigrati extracomunitari;

che la malavita tende ad estendersi, quasi inesorabilmente, su tutto il territorio cittadino, facendo di alcuni immobili e quartieri l'area di un dominio quasi incontrastato, come ad esempio nei quartieri di Quarto Oggiaro, Stadera e Ponte Lambro;

che la prostituzione ed il suo sfruttamento sono tra le più gravi manifestazioni del malcostume milanese: la presenza di extracomunitari che esercitano questa attività è ormai giunta a livelli allarmanti, facendo del fenomeno, un tempo circoscritto, una delle principali fonti di reddito della malavita;

che, secondo alcuni dati statistici, il 90 per cento dei furti nelle abitazioni sono da addebitare ai nomadi, ai quali la legge italiana assicura ogni forma di tutela e garanzia, senza poi pretendere dagli stessi alcun rispetto delle più banali norme del vivere sociale,

l'interpellante chiede di sapere:

quali misure i Ministri in indirizzo abbiano adottato o intendano adottare per garantire un maggior coordinamento tra le forze di polizia, nonché una riorganizzazione delle strutture periferiche di vigilanza;

quali concreti risultati si siano ottenuti o si ritenga di ottenere dall'applicazione della cosiddetta «legge Gozzini» che ai più è apparsa eccessivamente garantista e sicuramente una delle principali cause della «recidività» nei reati;

quali provvedimenti si intenda prendere nei confronti degli extracomunitari che praticano o sfruttano la prostituzione, un reato che

a parere dell'interpellante sarebbe causa di per sè sufficiente per ordinare l'immediato rimpatrio degli autori;

quali iniziative siano state assunte o si preveda di assumere nei confronti delle popolazioni nomadi che, al di là delle questioni sollevate dalla loro presenza e sopra esposte, vivono in condizioni igienico-sanitarie tali da far temere seriamente per la salute dei cittadini milanesi.

(2-00067)

ACQUARONE, CONDORELLI. – *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che con l'interrogazione 4-07647 del 29 gennaio 1992, presentata nella scorsa legislatura e rimasta senza risposta, gli scriventi avevano richiesto che non venissero banditi concorsi per professore straordinario fino al momento in cui non fosse esaurita la tornata di concorsi a professore associato e ciò per evitare che alcuni professori di seconda fascia, attuali commissari, fossero contemporaneamente soggetti al giudizio di professori di prima fascia e loro colleghi nelle commissioni di concorso a professore associato ancora funzionanti;

rilevato:

che nelle more è stata ritenuta illegittima la situazione, certo meno grave di quella prima segnalata, di compresenza nelle stesse commissioni di concorso di professori ordinari e straordinari, quando i secondi fossero soggetti al giudizio dei primi;

che alcuni concorsi per professore associato non sono ancora terminati per gravi responsabilità del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica che in tali casi ha addirittura omesso di scrutinare schede di votazione,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

quali siano gli intendimenti del Ministro in indirizzo in ordine al già richiesto slittamento dei concorsi per professore di prima fascia;

quali provvedimenti intenda assumere per il sollecito espletamento dei concorsi tuttora in corso per professore associato.

(2-00068)

Interrogazioni

LIBERTINI, SALVATO, CROSETTA, COSSUTTA, BOFFARDI, CON-DARCURI, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SARTORI, VINCI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che la strage di Palermo conferma drammaticamente la necessità di una più efficiente ed incisiva azione di contrasto contro la mafia, la criminalità organizzata e il terrorismo politico-mafioso,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) in che cosa precisamente siano consistite le misure volte a garantire la sicurezza del giudice Giovanni Falcone e se non vi sia stata una smobilitazione durante gli ultimi mesi;

2) se, dopo l'allarme lanciato nel marzo 1992 dal Ministro dell'interno ai prefetti, in seguito all'omicidio dell'onorevole Salvo

Lima, siano state disposte misure specifiche per proteggere personalità che potessero essere il bersaglio di clamorosi attentati e se tra queste sia stato preso in considerazione il giudice Giovanni Falcone: nell'ipotesi contraria, quali siano stati i motivi di tale esclusione;

3) se risponda a verità la notizia secondo cui già da tempo era stata sospesa e la copertura aerea dell'auto di Falcone effettuata a mezzo di un elicottero della polizia e l'uso di una auto-staffetta che con anticipo perlustrava il tratto di autostrada Punta Raisi-Palermo;

4) se sia vero inoltre - come sembra abbiano affermato agenti della scorta - che sia stato opposto un rifiuto alla richiesta avanzata dagli stessi addetti al servizio di scorta di dotare l'auto-staffetta di una apparecchiatura in grado di segnalare la presenza di esplosivo lungo il percorso seguito;

5) se risulti dalle informazioni finora acquisite che nel tratto di autostrada ove è avvenuta la strage abbiano stazionato automezzi sospetti (finti mezzi dell'ANAS), con segnaletica relativa a lavori in corso, e perchè nessuno abbia svolto controlli;

6) nell'ipotesi in cui vi sia stato un ingiustificato abbassamento della guardia per ciò che riguarda la tutela e la sicurezza del giudice Falcone, quali siano i responsabili di tale scelta e quali provvedimenti intenda assumere il Governo di fronte all'imperizia o alla negligenza di costoro;

7) quali provvedimenti intenda assumere il Governo al fine di:

a) potenziare le strutture ed il personale ausiliario della procura della Repubblica di Caltanissetta, alla quale sono affidate le indagini relative alla strage di Palermo e che nel momento attuale risulta drammaticamente sguarnita ed inefficiente, anche tenendo conto del fatto che il Consiglio superiore della magistratura si accinge ad applicare almeno quattro magistrati, provenienti da altri uffici, per coadiuvare il procuratore della Repubblica ed il suo sostituto;

b) garantire che in questa fase non vi siano soluzioni di continuità nella direzione della medesima procura della Repubblica;

8) se il Governo non ritenga di dover assumere immediatamente tutte le misure che gli competono in relazione a obiettivi prioritari nella fase attuale:

a) copertura immediata dell'ufficio di procuratore nazionale antimafia, da assegnare ad un magistrato di alta professionalità e di provata esperienza;

b) completamento dell'organico del personale e delle strutture della direzione investigativa antimafia (DIA), per rendere effettiva l'unificazione delle indagini sulle grandi famiglie mafiose, sulle loro imprese e sui collegamenti nazionali di cui dispongono;

c) costituzione di nuclei operativi esclusivamente destinati alla ricerca e alla cattura dei grandi boss latitanti.

(3-00108)

SALVATO, CROCETTA, LIBERTINI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per conoscere:

1) se risultino rispondenti al vero i fatti segnalati in alcune note redatte da Giovanni Falcone fra il dicembre 1990 e il febbraio 1991, ora pubblicate dalla stampa, e concernenti scelte e comportamenti posti in

essere dal procuratore della Repubblica di Palermo, dottor Pietro Giammanco;

2) se non si ritenga che quei comportamenti del procuratore della Repubblica abbiano ostacolato il lavoro giudiziario del giudice Falcone, soprattutto per quanto riguarda il coordinamento a lui affidato delle indagini antimafia;

3) se, in ordine a tali fatti, siano state promosse indagini ed in particolare se risulti vi siano stati comportamenti anomali o rilevanti in sede penale o disciplinare da parte del dottor Pietro Giammanco, nel sollecitare la definizione (o l'archiviazione) di indagini dei carabinieri riguardanti la regione Sicilia, in funzione di esigenze e di interessi politici (come sembra risultare da una nota dei primi di dicembre del 1990).

(3-00109)

SALVATO, CROCETTA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per conoscere:

quali sviluppi abbiano avuto fino a questo momento le indagini per scoprire i mandanti e i mandatari della strage di Capaci;

se esistano elementi tali da accreditare l'esistenza di un collegamento della strage di Palermo con l'inchiesta «mani pulite» ancora in corso a Milano e con le indagini su presunti depositi bancari in Svizzera intestati a politici e a faccendieri coinvolti nella stessa inchiesta;

se la strage non abbia una connessione con l'omicidio di Salvo Lima nel senso che si tratti di un unico disegno criminoso teso a colpire da un canto chi non sarebbe stato più in grado di garantire i vecchi equilibri fondati anche sull'impunità dei *boss* mafiosi e dall'altro chi, come Falcone, questi equilibri ha cercato di colpire con la forza della legge, attraverso una nuova, moderna e più efficace organizzazione della lotta contro la mafia;

che i molti lati oscuri sull'operato delle strutture preposte all'operazione, l'inefficienza dei servizi, la contraddittorietà delle direttive impartite dal Governo, si sono tradotti in un rimbalzare di accuse e sconfessioni che non giovano all'immagine dello Stato,

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano riferire in Parlamento sull'intero svolgimento dell'operazione di liberazione del bambino e fugare i molti dubbi sulla liceità di eventuali iniziative prese dagli organi competenti.

(3-00112)

TEDESCO TATÒ, D'ALESSANDRO PRISCO, BRESCIA, TOSSI BRUTTI, TRONTI. - *Al Ministro della sanità.* - Considerato:

che il Policlinico universitario «Umberto I» di Roma starebbe per interrompere l'assistenza sanitaria, come dichiarato dal rettore dell'Università di Roma;

che tale decisione sarebbe causata dalle inadempienze della regione Lazio;

che il Policlinico universitario «Umberto I» eroga assistenza sanitaria non soltanto ai cittadini residenti a Roma e nel Lazio, ma anche in molte regioni meridionali,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative si intenda adottare - stante l'urgenza della situazione - verso la regione Lazio e il rettore dell'Università di Roma al fine di scongiurare la minacciata sospensione dell'assistenza.

(3-00113)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PELELLA, RANIERI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che con verbale di accordo sottoscritto presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale in data 5 marzo 1991 da rappresentanti della società Vebar, titolare in Napoli di uno stabilimento per la produzione di contenitori di vetro, del gruppo AVIR, della FULC nazionale, regionale e napoletana nonché del consiglio di fabbrica, si convenne tra le parti sopracitate quanto segue:

1) proseguimento per l'anno 1991 dell'intervento della Cassa integrazione guadagni straordinaria a favore dei lavoratori dello stabilimento di Napoli della società Vebar;

2) sospensione dei licenziamenti annunciati da detta società con lettera del 20 febbraio 1991;

3) impegno della Vebar a far pervenire al CIPI, con decorrenza 16 dicembre 1990, la domanda di proroga dello stato di crisi aziendale per tutto il 1991;

4) conseguimento della pensione di vecchiaia e/o di anzianità per lavoratori in possesso di requisiti nonché ricorso al prepensionamento per altri per cui sussistessero le condizioni;

5) possibilità di utilizzare alcuni lavoratori, in possesso dei requisiti professionali idonei, nella società Elettrovetrosud, facente parte del gruppo operante nel campo degli isolatori;

6) impiego di altra aliquota nell'ambito di una iniziativa industriale destinata ad attività meccanica e la cui realizzazione era subordinata ad autorizzazione della amministrazione comunale di Napoli;

7) ricerca di soluzioni di mobilità del personale all'interno dello stesso gruppo Vebar;

che tale accordo e le relative soluzioni occupazionali per i dipendenti dello stabilimento Vebar di Napoli scaturivano ed erano da considerarsi come conseguenza dello stato di crisi aziendale della società Vebar accertato dal CIPI con verbale del 20 dicembre 1990; si disponeva, conseguentemente, il ricorso alla Cassa integrazione guadagni straordinaria per tutto il personale dell'azienda sospeso a zero ore;

che tale crisi non era stata superata; da qui la decisione della società di cessare ogni attività produttiva con le negative conseguenze occupazionali;

che tale negativo orientamento era stato sospeso nei suoi effetti sulla base dell'accordo di cui alla presente interrogazione;

che nell'accordo si stabiliva che le parti sociali e l'amministrazione comunale di Napoli sarebbero state convocate dal Ministero del lavoro entro il giugno 1991;

che in data 13 maggio 1992 sul problema vi era stato un incontro della sola FULC Campania con un funzionario del Ministero del lavoro;

che con lettera 28 maggio 1992 la FULC Campania sollecitava il Ministro alla convocazione delle parti al fine di ricercare una positiva soluzione della vicenda Vebar;

che in data 9 giugno 1992 veniva inviato al Ministero del lavoro (all'attenzione del sottosegretario onorevole U. Grippo) ed al prefetto di Napoli fax per richiedere, entro tempi brevissimi, l'incontro di cui al punto precedente;

che a tutt'oggi tale incontro non è stato ancora fissato;

che concreto è il pericolo del licenziamento di quelle maestranze che non possono, perchè non possedenti i requisiti, ricorrere a prepensionamento o pensionamento,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere affinché gli impegni stabiliti nel verbale di accordo del 5 marzo 1991 siano rispettati;

quali ragioni abbiano impedito lo svolgimento del previsto incontro tra le parti in ordine alla vertenza Vebar, incontro il cui svolgimento si sollecita.

(4-00593)

ZAPPASODI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, con l'incarico per la funzione pubblica.* – Premesso:

che presso l'INPS sono in corso le procedure di scrutinio per la promozione a 147 posti di dirigente superiore;

che le relative deliberazioni dell'ente sono state assunte in palese violazione dell'articolo 24 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, richiamato dall'articolo 6 del decreto del

Presidente della Repubblica 5 dicembre 1987, n. 55, relativo alla promozione per anzianità;

che il Consiglio di Stato, pronunciandosi in un caso analogo, relativo all'INAIL, ha con sentenza n. 480 del 24 aprile 1992 riconosciuto la necessità che, a norma dell'articolo 24 del decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1992, la metà dei posti disponibili nella qualifica di dirigente superiore deve essere conferita secondo il turno di anzianità;

che le delibere ricordate dall'INPS riconoscono invece titolo ai dirigenti ai quali sia stata affidata la «reggenza» di sedi o uffici, conferita prescindendo da qualsiasi graduatoria e da qualsiasi valutazione di anzianità e di titoli, ed in assenza del possesso di una qualifica adeguata,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere al fine di assestare tale procedura di scrutinio, in considerazione della sua palese illegittimità e della sua certa caducazione a seguito della prevedibile impugnazione da parte dei controinteressati.

(4-00594)

PIERANI. - *Al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che per effetto del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 946, convertito, con modificazioni, nella legge 27 febbraio 1978, n. 43, e degli altri provvedimenti successivi in materia di finanza locale, sono stati posti a carico dello Stato - per intero o parzialmente - gli oneri di ammortamento di numerosi mutui stipulati dagli enti locali (comuni, province, consorzi) nel corso degli anni;

che lo stato di necessità che affliggeva gli enti ha indotto questi ultimi ad accettare di volta in volta, senza particolari obiezioni, le clausole che venivano imposte dagli istituti di credito, fra le quali anche quelle che prevedono l'ammortamento «a tasso fisso» o «a tasso variabile» con particolari limitazioni che privilegiano l'istituto mutuante;

che negli anni passati, e in particolar modo nel 1982 ed anni seguenti, l'andamento del mercato finanziario ha determinato tassi di interesse anche superiori al 22 per cento tutt'ora applicati, e quindi più alti di quelli correnti di ben 6, 7 ed anche 8 punti;

considerata l'anomalia della situazione in essere che, coinvolgendo tre soggetti invece che due, non permette di stabilire con certezza se le iniziative di rinegoziazione eventualmente possibili debbano essere assunte dall'ente locale, stipulante e beneficiario del finanziamento, ovvero dallo Stato che sostiene l'onere e ne otterrebbe il beneficio in caso di riduzione di quest'ultimo;

ritenuto verosimile che la massa dei finanziamenti tuttora in corso di ammortamento a condizioni sperequate assommi a diverse migliaia di miliardi, cui corrisponde un peso proporzionalmente elevato dagli oneri di ammortamento,

l'interrogante chiede di conoscere:

il valore nominale dei mutui, tuttora in corso di estinzione, stipulati dagli enti locali per i quali lo Stato sostiene, in tutto o in parte, l'onere di ammortamento ai sensi delle disposizioni di legge richiamate

in premessa, nonchè l'ammontare dello stanziamento iscritto a tal fine nel bilancio dello Stato per l'anno 1992;

se nell'attuale situazione di ristrettezze economiche in cui si ipotizzano interventi drastici di contenimento della spesa, anche nei settori della sanità e della previdenza, il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso rivolgere attenzione prioritaria alle economie che possono derivare dalla abolizione dell'ingiustificato privilegio di cui gode il sistema bancario come sopra precisato;

infine, se non si ritenga che la riduzione degli oneri di ammortamento dei mutui in parola e l'auspicabile collegamento dei relativi tassi di interesse alle oscillazioni del mercato finanziario possono avvenire mediante l'adozione di apposito provvedimento avente forma di legge.

(4-00595)

PONTONE, FLORINO, RASTRELLI. - *Ai Ministri dell'ambiente, del turismo e dello spettacolo e della sanità.* - Per sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della gravissima condizione in cui versa parte del lido di Ischia, una delle più belle isole e uno dei più bei litorali del nostro paese, dove uno scarico fognario a cielo aperto sembra riversi quotidianamente tonnellate di «temibili» liquami.

Considerato:

che tale discarica deriva dal fatto che nell'originario canale naturale destinato - come ovvio - alla sola raccolta di acqua piovana confluiscono oggi abusivamente gli scarichi di tutti gli insediamenti limitrofi privi di rete fognaria, nonchè alcuni scarichi industriali fra cui quelli relativi all'attività di un'impresa di lavorazione del marmo che rende le acque del litorale assolutamente sporche e torbide;

che in conseguenza di questo stato di cose la spiaggia e il litorale si trovano in un inaccettabile stato di degrado che ha portato all'imposizione del divieto di balneazione per un vasto tratto di spiaggia;

che oltre agli ingenti danni ambientali causati sia al litorale (compresa tutta la zona interna dove scorre il canale) sia alla zona marina, inquinando la flora e la fauna, si mette a repentaglio la salute pubblica col rischio di infezioni ed epidemie che il caldo estivo rende più probabili,

gli interroganti chiedono, altresì, di sapere se e quali provvedimenti si intendano adottare con urgenza, anche nei confronti delle autorità locali, onde pervenire quanto prima a ristabilire gli equilibri posti in crisi da troppo tempo e a restituire ad Ischia la sua naturale destinazione turistica.

(4-00596)

FLORINO. - *Al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che il signor Alfredo De Carlo, nato a Napoli il 1° febbraio 1958 ed ivi residente in via Miano a Piscinola, n. 3, orfano maggiorenne di Antonio De Carlo, è stato sottoposto a visita medico-collegiale per l'accertamento del diritto alla pensione di reversibilità;

che la prefettura di Napoli con nota del 21.6.1991, protocollo n. 289 - divisione III - Sett. CP, in riferimento alla ministeriale del 31

luglio 1990, ha trasmesso il verbale di visita medico-collegiale (protocollo n. 2100/CMO/PV del 17 maggio 1991);

che dalla suddetta data l'orfano Alfredo De Carlo attende gli esiti della pratica di reversibilità il cui numero di posizione è il 7.281.989,

l'interrogante, anche alla luce delle risultanze della visita medico-collegiale il cui fascicolo si trova presso la Direzione generale istituti di previdenza-divisione X-CPDEL, chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di provvedere ad una sollecita definizione della pratica relativa alla pensione di reversibilità del signor Alfredo De Carlo.

(4-00597)

PISCHEDDA. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e del tesoro. - Premesso:

che in data 30 aprile 1988 veniva stipulato tra il Ministero della difesa e la Intermarine spa un contratto, approvato con decreto del Ministro della difesa in data 20 luglio 1988 e registrato dalla Corte dei conti in data 30 agosto 1988, con il quale venivano commessi alla Intermarine spa, la progettazione, la costruzione e la fornitura di 6 cacciamine della classe Gaeta;

che l'articolo 42 del suddetto contratto prevede l'esercizio del diritto di opzione da parte del Ministro della difesa per la fornitura di altri 2 cacciamine della stessa classe Gaeta;

che risulta che i competenti organi della Marina militare abbiano manifestato ripetuti intendimenti di esercitare la predetta opzione, in considerazione del fatto che i nuovi cacciamine in resina rinforzata vengono ritenuti necessari per garantire la sicurezza della navigazione nei nostri mari;

che gli intendimenti in questione non si sono ancora concretati in quanto la direttiva della Presidenza del Consiglio dei ministri del 16 gennaio 1992, relativa alla gestione del bilancio dello Stato, sospendeva la facoltà di impegnare spese diverse da quelle strettamente ordinarie fino al 30 giugno 1992;

che tale sospensione ha costretto la Intermarine spa, a fronte di un calo verticale delle lavorazioni, a fare ricorso alla cassa integrazione guadagni per circa 200 lavoratori, aggravando la già grave e profonda crisi occupazionale della provincia di La Spezia;

che l'inizio della costruzione del settimo e dell'ottavo cacciamine della classe Gaeta subirà ulteriori rinvii a causa di quanto previsto al comma 1 dell'articolo 4 del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333;

che ulteriori ritardi nel perfezionamento dell'esercizio del diritto di opzione costringerebbero la Intermarine spa ad un più prolungato e più massiccio ricorso alla Cassa integrazione guadagni, con pesanti oneri a carico dell'Istituto nazionale della previdenza sociale e quindi, di riflesso, del bilancio dello Stato,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno derogare alla sospensione di impegni di spesa nell'ambito delle disponibilità di bilancio, così come previsto dal comma 3 dell'articolo 4 del decreto-legge n. 333 del 1992, in considerazione sia dell'incontrovertibile e prioritaria necessità per la sicurezza dei nostri mari dei cacciamine in resina rinforzata sia della altrettanto pressante necessità

di non mortificare gratuitamente ed ulteriormente i livelli occupazionali della provincia di La Spezia, già gravemente provati dalla crisi strutturale del settore della difesa che per decenni è stato il centro dell'economia spezzina.

(4-00598)

CARLOTTO, RABINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che, per effetto delle vigenti norme di legge, con il raggiungimento del 35° anno dalla data di inizio dell'assicurazione per i coltivatori diretti numerosi di essi intendono usufruire della liquidazione della pensione di anzianità;

che in molti casi gli assicurati hanno svolto il servizio militare (18 mesi) oppure attività come lavoratori dipendenti stagionali in periodi a cavallo di anni compresi tra il 1957 ed il 1962;

che, secondo una circolare dell'INPS interpretativa dell'articolo 5 della legge 26 ottobre 1957, n. 1047 (abrogato dall'articolo 33 della legge 9 gennaio 1963, n. 9), il riconoscimento figurativo dei contributi da servizio militare può provocare l'annullamento di contribuzione autonoma regolarmente versata, in quanto si tiene conto (per l'accredito dei contributi dei coltivatori diretti) solo ed esclusivamente della situazione familiare esistente al 31 dicembre di ogni anno;

che tale circolare interpretativa risulta gravemente lesiva dei diritti degli assicurati che, peraltro, avevano adempiuto al loro obbligo contributivo,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti intenda adottare il Ministro in indirizzo al fine di ottenere che l'INPS tenga conto di quanto sopra esposto nei confronti degli assicurati rientranti in tale situazione e impartisca le necessarie istruzioni ai suoi organi.

(4-00599)

DI LEMBO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Considerato che, come è già noto al Ministero senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile, nel comune di Monacilioni (Campobasso), per fenomeni franosi verificatisi a più riprese, si è avuta la distruzione di una parte notevole del centro storico, con grave pregiudizio per tutta la comunità e per le numerose famiglie rimaste senza tetto;

rilevata la gravità della situazione, evidenziata anche dalla commissione grandi rischi, in una riunione tenutasi il 21 luglio 1989, a seguito di convocazione dello stesso Ministero della protezione civile, nel cui verbale di seduta si legge testualmente: «Le caratteristiche dei fenomeni franosi attuali non fanno escludere la possibilità che future riattivazioni abbiano carattere di subitanità, soprattutto in presenza di eventi meteorici ovvero di fenomeni sismici. Sulla base di quanto esposto, si ritiene che parte dell'abitato, ed in particolare..., siano soggette ad incombente pericolo per la pubblica e privata incolumità»,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per porre rimedio alla situazione veramente precaria sopra evidenziata e per scongiurare il conseguente pericolo incombente su tutta la comunità di Monacilioni.

(4-00600)

MERIGGI, GRANELLI, SENESI. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle finanze.* - Premesso:

che l'azienda CGR Italia spa dal 1982 ad oggi ha continuamente fatto ricorso alla cassa integrazione ed ha continuamente richiesto ed ottenuto finanziamenti pubblici;

che tali finanziamenti non sono stati investiti in attività produttive o di ricerca su nuovi prodotti da immettere sul mercato;

che detta azienda in più occasioni aveva confermato la volontà di mantenere in Italia l'attività industriale della produzione di apparecchiature elettromedicali, con almeno 200 addetti sui complessivi 580 fino al giugno 1992;

che negli ambienti aziendali si asserisce l'esistenza con ipotesi di un cambio della proprietà e della ragione sociale della società;

considerato:

che questa azienda fino al 1987 (data del passaggio della CGR francese alla multinazionale americana General Electric - GE) era una azienda *leader* nel mercato italiano (in misura pari al 47 per cento) ed era altamente qualificata per la sua produzione e la sua progettazione di TAC, risonanza magnetica, apparecchiature raggi X, esami vascolari, eccetera;

che essa, ora, è relegata dalla General Electric - GE a produzioni meno qualificate, se non addirittura solamente di parti accessorie, e quindi con il rischio di perdere tutte le conoscenze e le tecnologie nel campo della diagnostica a raggi X ed avviarsi ad un lento impoverimento di tutte le capacità tecniche e professionali dell'azienda,

gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della trasformazione societaria in atto;

se, alla luce della situazione di paralisi nell'attività produttiva e commerciale, il Governo sia a conoscenza dei piani dettagliati circa le attività produttive e commerciali che la General Electric - GE intende mantenere;

cosa intenda fare il Governo per salvaguardare sia i livelli occupazionali sia le capacità tecniche e professionali in un settore che è tra i più importanti della vita dei cittadini e della spesa pubblica.

(4-00601)

MANNA, SALVATO, CROCETTA, GALDELLI. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali.* - Premesso:

che la direzione Alenia ha dimostrato una completa incapacità nella programmazione industriale; il ricorso alla Cassa integrazione guadagni straordinaria per 1.100 unità, un provvedimento che penalizza soprattutto le realtà del Mezzogiorno, avviene nel mentre interi reparti (come nello stabilimento di Napoli-Capodichino) effettuano turni di notte;

che il provvedimento di cassa integrazione guadagni straordinaria sta provocando un clima di tensione tra i lavoratori degli stabilimenti napoletani e le proteste del sindacato che ha denunciato molte irregolarità e violazioni della normativa che regola l'erogazione della cassa integrazione guadagni straordinaria;

che, in particolare, la direzione Alenia ha comunicato tale provvedimento con un telegramma a mezzo posta il 9 luglio 1992, data d'inizio della cassa integrazione guadagni straordinaria, ai lavoratori interessati. La comunicazione ricevuta dai lavoratori indicava solo il giorno dell'avvio del provvedimento (9 luglio 1992), senza che fosse indicato chiaramente il giorno del rientro,

si chiede di sapere quali misure i Ministri in indirizzo intendano adottare per porre fine a questa violazione della normativa sulla cassa integrazione guadagni straordinaria e sospendere il provvedimento di cassa integrazione, reintegrando i lavoratori interessati.

(4-00602)

BRESCIA, ZUFFA, BETTONI BRANDANI, STEFÀNO. - *Al Ministro senza portafoglio per gli affari sociali.* - Premesso:

che nei giorni scorsi dieci ragazzi affetti da sindrome Down sono stati allontanati da un locale pubblico di Igea Marina (Forlì) poichè, in quanto disabili, avrebbero danneggiato l'immagine della discoteca;

che il sindaco ha coerentemente e tempestivamente emessa un'ordinanza di chiusura del locale in ragione della discriminazione messa in atto nei confronti del gruppo di handicappati;

che analoghi episodi di intolleranza si sono già nel passato verificati, spesso senza alcun intervento delle autorità locali;

che la legge-quadro 5 febbraio 1992, n. 104, prevede interventi coordinati fra i diversi livelli istituzionali al fine di favorire il pieno inserimento sociale delle persone portatrici di *handicaps*, superando ogni discriminazione,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere per dare piena attuazione alle norme contenute nella legge-quadro n. 104 del 1992, coinvolgendo regioni, enti locali e associazioni delle categorie interessate.

(4-00603)

BRESCIA, STEFÀNO, LORETO, MASIELLO, BETTONI BRANDANI, PELLEGRINO. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che il dottor Giuseppe Serravezza, unico oncologo della divisione di medicina dell'ospedale «F. Ferrari» di Casarano (Lecce), coadiuvato solo da infermieri saltuariamente distaccati dalla stessa divisione, assicura, da anni e con grande forza di volontà, a livello ambulatoriale, un servizio di oncologia per un migliaio di pazienti;

che per l'impegno, la competenza e l'umanità del medico, il numero di pazienti affetti da tumore è andato sempre più aumentando (anche per l'invio di pazienti da parte dei centri tumorali di Milano e Bari) al punto tale che ora il dottor Serravezza da solo non riesce più a rispondere alle ulteriori richieste di assistenza;

che, alle continue sollecitazioni di destinare all'ambulatorio di oncologia almeno un'altra unità medica, la USL competente ha risposto

sempre negativamente, mettendo in serio pericolo il mantenimento stesso del servizio;

che, per protestare contro l'insensibilità e l'atteggiamento burocratico dell'amministratore straordinario della USL e per richiamare alle sue responsabilità la regione Puglia, da lunedì 6 luglio 1992 il dottor Serravezza attua uno sciopero della fame, trovando piena solidarietà nei colleghi, nei pazienti e in tantissimi cittadini;

che per risposta l'amministratore straordinario ha denunciato il medico al prefetto di Lecce e alla procura della Repubblica per «turbativa di pubblico servizio», sollecitando anche provvedimenti disciplinari,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro della sanità non ritenga di intervenire urgentemente nei confronti della regione Puglia e dell'amministratore straordinario della USL di Casarano al fine di:

1) assicurare la continuità e il rafforzamento del servizio oncologico di quell'ospedale, previa destinazione di altro personale medico e paramedico, rispondendo così alla domanda di prestazioni che vengono sempre più numerose da pazienti affetti da neoplasia;

2) verificare la correttezza del comportamento dell'amministratore straordinario sia nell'attività amministrativa che nella salvaguardia della salute dei cittadini.

(4-00604)

MEDURI, TURINI, ZITO. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che la GEPI, con la firma del presidente, dottor Adelmo Brustia, e del direttore generale, ingegner Goretti, ha siglato il 6 febbraio 1992 un verbale di accordo presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato con le organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL, in presenza dei rappresentanti della regione Calabria, in cui si impegnava a riassumere la responsabilità dei 230 dipendenti delle aziende parafarmaceutiche Apsia e Teplamed di Reggio Calabria;

che tale accordo prevede la costituzione di una nuova società - a seguito di concordato preventivo o fallimento di quelle attuali - per continuare la produzione dei presidi parafarmaceutici mediante l'impiego di un numero di addetti pari al 50 per cento, mentre per le eccedenze era prevista la collocazione a mezzo di progetti inerenti al settore manifatturiero industriale che la GEPI avrebbe dovuto fornire entro 90 giorni;

che il suddetto accordo è stato il frutto di una lunga ed estenuante trattativa costata ai lavoratori ed alle organizzazioni sindacali un prezzo assai alto se si pensa alle condizioni sociali ed economiche su cui il problema incide,

gli interroganti chiedono di conoscere, con estrema chiarezza:

quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare, considerato che ad oggi la GEPI ha disatteso in ogni sua parte l'accordo suddetto e tenuto conto che la privatizzazione delle due aziende parafarmaceutiche, mediante cessione alla ICM Holding, è avvenuta con l'esplicito dissenso delle organizzazioni sindacali, delle istituzioni e delle forze politiche calabresi;

se non ritenga di intervenire con i mezzi più opportuni al fine di imporre alla GEPI la ripresa delle aziende in oggetto, attraverso un serio

e qualificato piano di risanamento delle attività esistenti e la eventuale realizzazione di progetti alternativi per gli esuberanti, così come previsto nell'accordo del 6 febbraio 1992.

(4-00605)

POSTAL, D'AMELIO, MONTINI, GRAZIANI. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che si riscontrano continui e sempre più numerosi ritardi da parte del Ministero della difesa per quanto riguarda la gestione degli obiettori di coscienza (riconoscimenti, assegnazioni agli enti, precettazioni, eccetera);

che i giovani che hanno fatto richiesta di obiezione di coscienza e di servizio civile vedono allungarsi i tempi della risposta da parte del Ministero della difesa (oggi, mediamente sui 12 mesi), con evidente pregiudizio per gli impegni professionali e familiari;

che i giovani che intendono orientarsi al servizio civile sono scoraggiati dal farlo in tale stato di incertezza penalizzante;

che gli enti convenzionati cominciano a non vedersi più riassegnati gli obiettori e stanno tagliando concreti programmi di intervento già stabiliti, con il venir meno di importanti servizi per la collettività,

gli interroganti chiedono di sapere se non si stia facendo passare in questo modo una linea di limitazione della scelta del servizio civile, opzione di servizio alla Patria di pari dignità con la scelta del servizio militare, così com'è stato ripetutamente ribadito dalla Corte costituzionale e definitivamente sancito dalla recente legge di riforma della legge n. 772 del 1972, approvata dai due rami del Parlamento e rinviata alle Camere dal Capo dello Stato; risulta infatti incomprensibile un simile comportamento dell'Esecutivo che non trova giustificazione rispetto ad una chiara indicazione venuta dal Parlamento oltrechè da una diffusa sensibilità presente nella società civile.

(4-00606)

MOLINARI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso che alla vigilia di nuovi assetti societari degli enti delle partecipazioni statali sono impensabili, oggi, ulteriori gestioni clientelari,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda aprire un'inchiesta, attraverso l'Isvap (Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo), dopo le notizie riportate dal «Corriere della Sera» del 17 ottobre 1990 da cui risulta che il signor Carlo Tenderini è stato nominato agente generale di Cremona dell'INA-Assitalia, senza alcuna esperienza professionale: egli, infatti, avrebbe ottenuto l'iscrizione all'Albo degli agenti solo il 26 marzo 1990 (matricola n. 040178) grazie ad un attestato concessogli, mentre faceva il servizio di leva nel Nord Italia, da un agente di Corigliano Calabro (Cosenza) che lo avrebbe fatto risultare residente a Rossano Scalo (Cosenza). C'è da aggiungere, inoltre, che l'ex agente di Corigliano, poi trasferito a Cosenza, è stato per questo «compensato» dal vicedirettore generale dell'INA (addetto ai rapporti con gli agenti) con l'attribuzione di due agenzie: quella di Corigliano, gestita da una familiare, e quella di

Cosenza, gestita da lui stesso e che, se ciò risultasse vero, ci troveremmo davanti ad un intollerabile episodio di malcostume che non solo deve essere perseguito amministrativamente, ma anche penalmente.

(4-00607)

PICCOLO. - *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che nel comune di Canosa di Puglia (Bari) si è determinata una grave situazione di stasi dell'attività edilizia a causa del rifiuto dell'Ente autonomo acquedotto pugliese di eseguire le opere di allacciamento alla rete fognaria di oltre 500 appartamenti già ultimati e in attesa di abitabilità, perchè la rete fognaria, attraversando un'area di notevole interesse archeologico, non è stata completata;

che a causa di tale rifiuto il comune di Canosa di Puglia rifiuta il rilascio di nuove concessioni edilizie non supportate dal preventivo impegno dell'Ente stesso a realizzare gli allacciamenti fognari;

che ciò, oltre a provocare l'inabitabilità di un considerevole numero di alloggi già realizzati (500 in un comune di 30.000 abitanti), ha determinato un vero e proprio blocco dell'attività edilizia per la realizzazione di nuovi alloggi, con conseguente crisi occupazionale di un comparto che ha una notevole rilevanza, al punto che l'intera città ha già, nei giorni scorsi, preso parte ad uno sciopero generale cittadino e manifestato lo stato di agitazione permanente,

l'interrogante chiede di conoscere quali sollecite iniziative intendano prendere i Ministri in indirizzo per consentire la ripresa dell'attività edilizia nel comune di Canosa di Puglia e l'abitabilità degli alloggi regolarmente concessi e realizzati.

(4-00608)

MOLINARI, ROCCHI, MAISANO GRASSI, MERIGGI, SPERONI, PISATI, STAGLIENO, PERCIVALLE, PERIN, SERENA, MANFROI, STRUFFI. - *Ai Ministri dell'ambiente e dell'interno.* - Premesso:

che la giunta regionale lombarda è stata travolta dall'uragano delle inchieste sulle tangenti;

che lo stesso assessore regionale all'ambiente, Claudio Bonfanti, è inquisito proprio per le tangenti sulle discariche;

che niente sembra essere sfuggito a questa logica di scambio, nemmeno la scelta dei siti e la concessione di autorizzazioni, tant'è che sono già molte le discariche lombarde sulle quali la magistratura ha già dimostrato l'esistenza, appunto, di illeciti interessi;

che sembra accertata l'esistenza di un vero e proprio tariffario che regolava l'intero iter delle autorizzazioni per il trasporto, lo stoccaggio e lo smaltimento d'ogni tipo di rifiuto;

che l'insieme delle vicende lascia intendere che ogni discarica, possa essere stata localizzata al di fuori di ogni criterio programmatico e di certezza scientifica di idoneità del sito, ma solo sulla base del mero interesse privato in atti di ufficio;

che il 15 dicembre 1990 i signori Paolo Bergamaschi ed Emilio Crosato hanno inoltrato una denuncia circostanziata riguardante le irregolarità con le quali è stato determinato l'accesso ai finanziamenti CIPE sul FIO/1988 da parte della provincia di Mantova per lo smaltimento dei rifiuti;

che nel corso dei primi lavori per la costruzione della discarica di Monzambano (Mantova) sono stati trovati sul fondo della cava rifiuti tossici nocivi provenienti da una precedente discarica abusiva;

che per bonificare l'area, il Consorzio intercomunale mantovano per l'ecologia (CIME) ha indetto una gara d'appalto di 980 miliardi circa, ma i lavori sono stati sospesi perchè si è accertata la presenza di altri prodotti di scarto e perchè la quantità di rifiuti è risultata nettamente superiore;

che la ditta incaricata della bonifica, la Unieco di Reggio Emilia, prima della sospensione, ha superato di propria iniziativa i limiti contrattuali eseguendo lavori già stimabili intorno ai 4 miliardi e 800 milioni e lo smaltimento di 11.000 tonnellate di rifiuti rispetto alle previste 912, il tutto senza alcun tipo di controllo sia amministrativo che tecnico;

che la presidenza del CIME ha sempre affermato di essere all'oscuro della quantità reale di rifiuti smaltiti, mentre risulterebbe che la presidenza stessa firmava i fogli allegati alle bolle di consegna che accompagnavano i rifiuti di Monzambano verso le discariche di smaltimento;

che il consigliere regionale della Lega ambiente, ingegnere Paolo Rabitti, ha presentato un esposto alla magistratura in cui sostiene di essere in grado di dimostrare che la discarica di Barricalla accetta i rifiuti sulla base di un foglio di accompagnamento che richiede la firma del produttore-detentore del rifiuto e che l'ultimo carico è stato portato in discarica il giorno dopo la sospensione dei lavori;

che si pone il problema di come il CIME affronterà il pagamento dell'operazione poichè la ditta ha arbitrariamente elevato i costi previsti ed ha provveduto allo smaltimento senza alcun controllo da parte del Consorzio;

che recentemente sembra siano stati espropriati 4.000 metri quadrati di terreno adiacente alla discarica di Monzambano, fatto che può preludere ad un possibile ampliamento della stessa;

che, a pochi giorni dall'attivazione della discarica, sembra vengano convogliati alla stessa rifiuti provenienti dal milanese;

che i pesanti mezzi di trasporto dei rifiuti transitano attraverso le vie del centro abitato anzichè sulla strada loro assegnata,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali misure i Ministri in indirizzo intendano mettere in atto affinchè non si pervenga ad un ampliamento della discarica di Monzambano, perchè ad essa vengano convogliati solo i rifiuti della provincia di Mantova e perchè i mezzi pesanti adibiti al trasporto dei rifiuti non transitino per il centro abitato;

se i Ministri non intendano intervenire, avviando un'indagine sulla discarica di Monzambano nello specifico e, più in generale, sulle discariche lombarde che, oggetto di varie vicende giudiziarie, offrono un quadro regionale preoccupante sia per quanto riguarda la sicurezza ambientale sia per quanto riguarda gli aspetti di correttezza amministrativa delle autorizzazioni e della scelta dei siti;

se non intendano intervenire con urgenza per bloccare tutti i lavori di costruzione di nuove discariche ed accertare la regolarità delle procedure amministrative relative alla discarica di Monzambano.

(4-00609)

GALDELLI. – *Al Ministro del tesoro.* – Premesso:

che i signori Adolfo Bolli, Antonio Sebastianelli e Giampaolo Badiali hanno fatto domanda presso il Ministero del tesoro di ricongiunzione ai fini pensionistici rispettivamente in data: 16 aprile 1987, 14 novembre 1985 e 3 marzo 1983;

che non hanno ancora ricevuto risposta da parte dello stesso Ministero,

l'interrogante chiede di conoscere:

se e quando il Ministro ritenga di dare una risposta ai sopraindicati cittadini;

quanti siano i casi analoghi a quelli di cui sopra;

per quale ragione si verifichino tali situazioni che rendono di fatto il diritto del cittadino incerto e creano disagio e distacco della gente dalle istituzioni.

(4-00610)

GALDELLI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che è in costruzione il nuovo stadio della città di Ancona il quale è sito in prossimità della stazione ferroviaria di Varano;

che la stazione medesima potrà servire l'arrivo e la partenza dei tifosi;

che nella stessa sono previsti lavori di ampliamento e modifica dell'attuale pianale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda attivarsi al fine di realizzare un binario atto a far arrivare e partire i treni dei tifosi in prossimità dello stadio (PL Molino Stacchiotti) e di far terminare la corsa di alcuni treni locali, provenienti dal Nord, a Varano anzichè ad Ancona, onde evitare sprechi;

se tale eventuale realizzazione sarà fatta in concomitanza con i lavori già programmati nella stazione di Varano.

(4-00611)

GALDELLI, MANNA, MERIGGI, CONDARCURI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la legge 23 luglio 1991, n. 223, al comma 5 dell'articolo 7 prevede la possibilità per i lavoratori che intendono costituirsi in cooperative o intraprendere un'attività autonoma di ottenere la corresponsione anticipata della indennità di mobilità;

che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministero del Tesoro, deve emanare il decreto per determinare le modalità e le condizioni della corresponsione di cui sopra;

che il ritardo nella emanazione di tale decreto sta causando difficoltà alle cooperative già costituite nonchè a tutti coloro che sotto altre forme intendono proseguire l'attività imprenditoriale,

gli interroganti chiedono di sapere, visto il ritardo accumulato, se e quando il Governo intenda emanare il decreto applicativo dell'articolo 7 della legge n. 223 del 1991.

(4-00612)

ROVEDA, SPERONI, LEONI, PISATI, ROSCIA, PAINI, TABLADINI, MANARA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che alla data attuale risultano inquisiti (e taluni anche arrestati) ben dieci consiglieri della regione Lombardia:

Claudio Bonfanti, presidente del consiglio regionale;
Ferruccio Gusmini, vicepresidente del consiglio regionale;
Carlo Facchini, assessore regionale;
Vittorio Caldiroli, assessore regionale;
Franco Massi, assessore regionale;
Michele Colucci, consigliere regionale (ex assessore);
Luigi Martinelli, consigliere regionale;
Vigilio Sironi, consigliere regionale;
Francesco Rivolta, consigliere regionale;
Andrea Parini, consigliere regionale;

che, a parte quest'ultimo, nessuno dei sopramenzionati consiglieri, coinvolti nell'inchiesta giudiziaria «mani pulite», ha manifestato la minima intenzione di dimettersi dalla carica istituzionale, benchè più volte sollecitati dallo stesso presidente Giovenzana, bloccando di fatto ogni attività del consiglio regionale lombardo;

che altri consiglieri regionali «potrebbero» essere coinvolti nelle indagini dei sostituti procuratori di Milano, facendo degenerare e precipitare ulteriormente la drammatica situazione politico-amministrativa;

poichè il secondo comma dell'articolo 126 della Costituzione prevede che un consiglio regionale debba essere sciolto quando «non sia in grado di funzionare»,

si chiede di sapere se non si ritenga utile affrontare questa gravissima questione morale, dando corso alla procedura di scioglimento ex articolo 126 della Costituzione.

(4-00613)

DI NUBILA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che la regione Basilicata e, con essa, il comune di Potenza vivono una situazione di emergenza nel settore dell'edilizia scolastica, aggravata dall'evento sismico del novembre 1980 e dalle reiterazioni sismiche del maggio 1990 e 1991;

che il Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile con ordinanza n. 2064 del 31 dicembre 1990 ha assegnato alla regione Basilicata la somma di 15 miliardi di lire di cui circa 7 miliardi destinati al comune di Potenza per un programma urgente di edilizia scolastica con il sistema della fabbricazione pesante; che vari interventi sono stati avviati, ma il ritardo nell'accreditamento dei fondi promessi sta dissuadendo le imprese appaltatrici a continuare i lavori, vanificandosi, in tal modo, gli sforzi finora profusi con grave pregiudizio del regolare inizio del nuovo anno scolastico,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali ostacoli impediscano di dare concreta esecuzione alla citata ordinanza n. 2064 del 1990;

le determinazioni del Governo perchè si realizzi, in tempi brevi, il conseguente accreditamento alla regione Basilicata, al fine di far fronte agli impegni legittimamente assunti.

(4-00614)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

3-00108, dei senatori Libertini ed altri, 3-00109, dei senatori Salvato ed altri e 3-00110 dei senatori Salvato e Crocetta, sulle indagini relative all'uccisione del magistrato Giovanni Falcone;

3-00111, del senatore Scheda, sulle carenze di organico del tribunale di Vercelli;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-00113, dei senatori Tedesco Tatò ed altri, sul Policlinico universitario «Umberto I» di Roma.